ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	18 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-75; 30-37 e 10-934).*

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 89-26) e sue Succursali.*

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII **QUARTA EDIZIONE** Mercoledì 20 Ottobre 1920 ROMA Mercoledì 20 Ottobre 1920 **QUARTA EDIZIONE** Num. 252

IL CONFINE GIULIO.

Dov'è l'imperialismo italiano?

GORIZIA, ottobre.

Ci sono delle ragazze slave dei paesi d'armistizio annotate *nigro lapillo* dai funzionari, non so bene di quale ufficio di Stato jugoslavo, per una grave infrazione del loro dovere, diciamo così, politico-nazionale: sono condannate al taglio dei capelli in segno d'umiliazione e di spregio per avere ballato con soldati italiani. S'intende che la sentenza diventerebbe eseguibile soltanto nel caso che i soldati italiani si ritirassero da dove sono; ma basta questo infallibile particolare del sistema di rappresaglie che pesa sulle popolazioni dei luoghi contestati, per far comprendere come sia difficile che esse popolazioni esprimano apertamente il loro sentimento circa la sorte cui sono destinate. Sanno bene che chi sta dietro a loro non scherza, sorveglia e prepara implacabili vendette per gl'indiziati d'italianismo, se le vendette dovessero essere eseguibili.

E chi può assicurare che non lo siano? Il dubbio di questo interrogativo vela il sentimento schietto di questa gente, che guarda alla questione dei confini con la sapienza elementare e concreta del proprio interesse, senza voglia e attitudine d'impacciarsi d'altro, con la umile bussola del buon senso contadino, la quale indica però chiaro e preciso un orientamento millenario e fermo sotto tutte le convulsioni e i giuochi della storia che vi sono passati sopra dai tempi romani a oggi.

Per queste popolazioni, come si sa, rurali nella grandissima maggioranza, lo interesse più vivo, anzi unico, è quello di restare legate a chi ha il mare. Se il mare rimane all'Italia, l'interesse porta a restare con l'Italia. Se non lo dicono, è questione di quella diplomazia naturale delle genti che stanno in mezzo al contrasto di due opposte correnti etniche, ma lo pensano. Quanto all'irredentismo di cui dovrebbero rappresentare le sentinelle avanzate, non lo sentono, perchè non è fondato su elementi di fatto che lo nutriscano e lo tengano acceso naturalmente; tanto è vero che gli apostoli del nazionalismo jugoslavo — preti, maestri, impiegati e qualche isolato intellettuale — sono apostoli tutt'affatto *sui generis*: in realtà sono agenti d'intimidazione, di persecuzione, di prepotenze ed altri guai messi a sostituire il fuoco sacro che non c'è.

C'è invece dell'altro che l'animo di questa gente semplice e rude riflette senza ambiguità a chi sappia scrutarlo. Essa scorge nelle periferie attraverso le quali s'è trascinata finora la determinazione d'un confine sicuro un segno di debolezza che se dovesse avere la sua conclusione in un compromesso di transazioni nostre, col variarne la linea di quella segnata dal Trattato di Londra per la Venezia Giulia, ce le renderebbe sicuramente ostili perchè, mentre vedrebbero con ciò prender corpo la promessa di buon successo alla spinta slava verso il mare, appena questa spinta possa venire costituita da un nucleo di forze sufficienti a fronteggiare le nostre, risulterebbe frattanto, mentre il segno della maggior conquista si maturerebbe nel tempo, paralizzato il loro respiro, si disordinerebbe tutto il sistema dei traffici locali avviati alla costa e il rifornimento delle valli tagliate ed escluse dal confine ai grandi centri del retroterra costiero e interno, a cominciare da Trieste dove diventerebbe assai critico perfino il problema d'aver l'acqua potabile sufficiente al suo bisogno.

Insomma, a che il retroterra necessario principalmente per la vita e lo sviluppo delle città costiere debba spingersi in Venezia Giulia fino all'attuale linea d'armistizio (linea del Patto di Londra) *è esigenza fortemente sentita dalle stesse popolazioni slave che abitano codesto retroterra.*

E allora dov'è in tutto ciò l'imperialismo italiano? Quali sono le sue affermazioni se esse non si manifestano neppure agli occhi di coloro stessi che dovrebbero subirle ed avversarle per primi, mentre costoro aspirano istintivamente ad una soluzione che assicuri la loro esistenza economica e politica entro un sistema di saldo equilibrio militare, fondamento d'ogni garanzia durevole?

Se qualcuno tra coloro che, accettando la tesi jugoslava, hanno considerato il confine della Venezia Giulia segnato dal Patto di Londra come affermazione d'imperialismo italiano, si fosse portato a riscontrare con la visione diretta dei luoghi e la conoscenza delle popolazioni il fondamento di quella tesi, non avrebbe potuto a meno di verificarla insostenibile perchè il linguaggio del terreno e degli stessi uomini che lo abitano non consente equivoci.

Se dunque l'affermazione ha preso tuttavia corpo nell'opinione di giudici più o meno obiettivi, determinando la sequela delle trattative inconcludenti finora svolte, ciò si deve al fatto — lasciamo da parte ogni presunzione di mala fede — che si è molto ragionato « sulla carta », e soltanto nella carta, subendo la suggestione vivace e intraprendentissima dei rappresentanti il nascituro Stato slavo e non s'è trovata la via d'andare al nodo della questione fondando sulla visione diretta della realtà il giudizio sicuro e definitivo.

Anche a procedere per via negativa, la conformazione del terreno nella zona contestata dice subito che all'indietro della linea d'armistizio tutte le altre presentano difetti e manchevolezze d'incontrastabile *carattere difensivo*, offrendo larghe e facili direzioni d'attacco convergenti sul centro principale di tutta la regione Giulia, Trieste; scoprendo Gorizia e Tolmino: rimanendo nettamente dominate tra Idria e il monte Vohu.

Quale altra funzione assume, in sostanza, la linea d'armistizio in questo tratto se non quella di fornire le caratteristiche soddisfacenti, se non perfette, di ostacolo che si convengono ad un buon confine, e di semplificare il problema dell'organamento difensivo che altrimenti diventerebbe complicato e costosissimo per assicurare, sempre insufficientemente, la difesa, l'indipendenza e la vita stessa dei maggiori centri italiani?

Il fatto sintomatico che conferma il legame del retroterra al mare è quello della lingua. A malgrado di tutto l'annoso lavoro compiuto dall'Austria con gli slavi per strumento di predominio etnico e politico insieme allo scopo di cancellare ogni segno d'italianità, pur tuttavia dovunque nel territorio giulio si comprende e si parla il dialetto triestino. A Idria, a Longatico come a Planina, Postumia, S. Pietro di Castua e altrove, fino ai minuscoli borghi di poche case lungo la zona d'armistizio, tutti conoscono e sanno usare correntemente il dialetto della costa. Ciò per la necessità di parlare la lingua dove si compiono tutti gli scambi indispensabili alla vita delle popolazioni. Certo è che il separare tali regioni dalla costa con la barriera del confine equivarrebbe a rendercene nemici gli abitanti due volte, pel danno che s'arrecherebbe ai loro interessi più diretti, peggiorandone le condizioni di vita; e tutto questo per non aver saputo risolvere il problema secondo i postulati più elementari della vittoria e dei sacrifizi sopportati per raggiungerla. Gli slavi di queste regioni anzichè d'imperialismo sono più disposti a tacciarci di dabbenaggine inspiegabile, per non dire altro, se ci vedono cedere il manico di un coltello che è pur sempre rivolto con la punta della sua lama verso di noi, e cederlo perchè altri possa brandirlo con tutto intero il proprio pugno.

Vi è poi una ragione di natura così semplice e decisiva per togliere di mezzo le difficoltà opposte ad assicurare all'Italia il tratto più importante dell'interno nella zona contestata che i nostri negoziatori non possono certamente trascurare nelle imminenti trattative. Se si tira una linea retta che unisca Adelsberg a Clana, tutta la regione che si stende ad oriente di tale linea, fino a quella d'armistizio — la regione cioè del M. Nevoso — non conta *più di cento abitanti*, e questi cento abitanti sono *presocchè tutti quanti tedeschi*, guardiani delle grandi tenute di caccia, che coprono quasi interamente la regione, possedute da gran signori tedeschi (di Germania) come i Wallestein, e i Schönburg. Gli slavi qui non ci sono perchè il terreno è di proprietà privata e non offre, d'altra parte, risorse di carattere culturale ed anche pastorizio. Così, press'a poco lo stesso può dirsi, quanto a densità d'abitanti, della regione a nord di Adelsberg fin sopra a Longatico e sempre tra la linea che congiunge i due paesi e quella d'armistizio.

Ecco la situazione di fatto; ed ecco perchè s'è detto più sopra che tutta la montatura ostile alle nostre aspirazioni, pur così chiare e sgombre d'equivoci nella loro vera sostanza, si è nutrita di se stessa e si è gonfiata sotto l'abilissimo soffio dei rappresentanti jugoslavi, dalla Conferenza di Parigi in poi, a rappresentare un imperialismo italiano che visto qui, sui luoghi dove esso dovrebbe mostrare le sue pretese soffocatrici dello slavismo, non è soltanto fantastico ma piglia addirittura i tratti di una caricatura grottesca e pietosa.

E se tutti gli elementi che s'offrono a ristabilire la realtà della questione, tal quale essa è, vengono meditati e posti in raffronto con le deformazioni messe in suo luogo, usando una tecnica d'insufflazione politica di cui non si sa se più ammirare l'audacia o la spregiudicatezza inventiva, essi indicano alla nostra linea di condotta la direttiva rettilinea che solo conviene al decoro del nostro essere di grande nazione civile e alla responsabilità concreta che vi è inerente. Nel riguardo di questa, particolarmente, noi dobbiamo essere i primi a valutarne la portata senza debolezze di minorenni o di tutelati, che non siamo di fronte a nessuno, come senza jattanze che mancano assolutamente in tutto il corso del nostro faticato e tribolato risorgimento.

In termini semplici, il problema è questo: — l'Italia non deve essere giuocata.

Italo Chittaro

Gli anarchici arrestati per incitamento alla rivolta

Un piano terroristico?

MILANO, 19. — La *Perseveranza* scrive: A conferma delle notizie pubblicate l'altro ieri a proposito del processo degli anarchici, sappiamo che sera sono fu arrestato negli ambienti sovversivi un individuo sorpreso con una lettera compromettente in tasca. Era la lettera di una madre che supplicava il figlio di non aderire ai consigli dei compagni e di non eseguire un terribile incarico. La madre ricordava la fine tragica di un altro figlio.

Sulla scorta di queste sommarie indicazioni i funzionari eseguirono attivissime indagini e scoprirono che sere sono in un casolare di Musocco ebbe luogo una riunione di una cinquantina di anarchici che gettarono le basi di un piano terroristico il cui primo episodio avrebbe dovuto essere costituito da attentati contro i principali ritrovi di Milano. Fu tirato a sorte il nome di colui che doveva eseguire gli attentati e la sorte cadde sul nome di un giovane anarchico, già noto per alcune tragiche imprese.

La vecchia madre seppe la cosa da una ragazza e scrisse tosto al figlio la breve lettera sequestrata.

La Questura ha proceduto all'arresto di molti degli anarchici indiziati.

La *Perseveranza* soggiunge che pare che si sia in possesso di prove schiaccianti del complotto e che fra breve tutto l'incarto sarà trasmesso all'Autorità giudiziaria per l'istruttoria.

Gli arresti le perquisizioni: a Milano.

A noi consta che gli anarchici arrestati in questi giorni sono 180: e tutti per il reato di incitamento alla rivolta contro lo Stato.

Furono eseguite e si faranno ancora perquisizioni nei luoghi dove trovansi raccolte armi e munizioni, che vengono sequestrate.

... e a Bologna

BOLOGNA, 19. — In seguito agli incidenti verificatisi a Bologna, ieri la polizia ha visitato le case di alcuni noti anarchici ed alcuni di questi ha anche tratti in Questura, donde poi sono stati rilasciati. Molte carte vennero sequestrate dai funzionari ed ora se ne sta facendo lo spoglio. E' stata accertata fra l'altro una corrispondenza epistolare fra gli anarchici della nostra città e quelli di Ancona. E' risultato inoltre che nelle tasche di Errico Malatesta, arrestato come sapete, venne trovato l'elenco dei membri del Comitato di agitazione dell'Unione Sindacale Italiana. Degli anarchici che sono stati accompagnati in questura è stato trattenuto in arresto Vitaliano Samoggia, detto « Ferruccio » identificato per uno degli organizzatori dell'assalto al Casermone. Fu pure accompagnato in questura tale Marozzi, venditore ambulante di canditi ed esercente di mille altri mestieri, assai noto ai nostri funzionari avendo attirato più volte su di sè la loro attenzione con le sue gesta in occasione di manifestazioni sovversive. L'accusa che pesa su di lui è molto grave perchè, secondo testimonianze di varii cittadini che si trovavano presenti al conflitto di via Ugo Bassi, sarebbe stato lui che dai gradini del ristorante economico sparò quei colpi di rivoltella che, come è noto, uccise il povero Giuseppe Fabbri.

In seguito a private informazioni pervenute alla Questura, i funzionari facevano poi una improvvisa irruzione nell' « Officina Bernardi e Zambon » e vi sequestravano una mitragliatrice di modello speciale. I proprietarii dell'officina dichiararono di avere quell'arma perchè consegnata loro dalla Ditta Ansaldo di Genova per riparazioni, ma ciò non ostante le autorità mantenevano il sequestro.

... e a Firenze

FIRENZE, 19. — Pattuglie di guardie regie e agenti investigativi al comando di funzionari hanno preso posto su dei camions ed hanno fatto visite minuziose ed accurate in vari stabili. Nel quartiere di S. Giovanni è stato operato un arresto nella persona dell'anarchico Umberto Del Buono, fu Ferdinando, dimorante in via Pontaccorti, 5. Gli è stato trovato un'acuminato pugnale. Tra le altre è stata pure visitata la casa di Cesari, uno dei segretari della *Fiom* ma non si conosce l'esito della perquisizione. Si dice però vi sia stato trovato un fucile.

Anche il commissario del Pellegrino accompagnato da alcuni agenti ha fatto delle perquisizioni in case di noti anarchici del rione, procedendo al sequestro di stampati sovversivi. In casa del noto anarchico Puzzoli sono state rinvenute diverse capsule da rivoltella che il Puzzoli ha dichiarato appartenere al proprio padre. Il funzionario con alcuni agenti si sono recati anche nell'abitazione del noto sindacalista Ezio Fantenzi ma questi si trovava assente dalla nostra città.

Presso il prof. Verdaro non sarebbe stata possibile operare perquisizioni non avendo egli stabile dimora. Come si sa il prof. Verdaro è capo della sezione comunista di Firenze: egli attualmente fa il suo recapito in un caffè del centro ove tutti lo vedono mattina e sera leggere i giornali di tutte le tendenze politiche, libri di scienza, confabulare con amici e scrivere la corrispondenza. Tutti i commissariati e la questura stessa, sono stati rinforzati da guardie regie e carabinieri.

Una lettera di Turati e Storchi

MILANO, 19. — A proposito di quanto era venuto pubblicando l'*Avanti* intorno a un certo passo di Turati presso la prefettura di Milano, circa gli arresti di questi giorni, passo che sarebbe stato compiuto da Turati e dall'on. Storchi, i due parlamentari mandano all'organo socialista una lettera di rettifica. Essi dicono di avere avuto col prefetto di Milano una conversazione improntata alla maggiore cortesia e concludono:

« Escludiamo formalmente che abbia influito sugli arresti di questi giorni qualsiasi velleità di rappresaglia, come si era sospettato, o di prevenzione in odio a un determinato partito ad esclusione di un altro, e infine un sentimento di reazione politica ».

L'*Avanti* fa precedere la pubblicazione della lettera di Turati e Storchi da queste parole: « Ci pare necessario cogliere la propizia occasione per avvertire quanto sia profondamente antisocialista il sistema di voler far credere alle masse che si possano risolvere le situazioni più gravi con una visitina al palazzo della prefettura, quanto sia politicamente immorale accontentare le masse stesse con relazioni non rispondenti al vero ».

L'arresto di Malatesta e un commento dell' "Avanti!,,

MILANO, 19. — L'*Avanti* in un articolo a proposito dei recenti provvedimenti governativi degli ultimi giorni scrive:

« Gli arresti e le persecuzioni che si ripetono e si accentuano all'imbaldanzire del fascismo dimostrano invero che i nostri governanti vadano perdendo la testa. Se la reazione giovasse a migliorare le nostre condizioni, il signor Giolitti avrebbe forse ragione, ma essa non aumenta di un centesimo il valore della nostra lira e non produce un chilo di grano, di carbone, o di ferro di più, e non dà alle masse lavoratrici maggior stimolo alla produzione.

« Malatesta in carcere non è meno pericoloso che di fuori, perchè Malatesta non è un uomo, ma una situazione. L'Italia è il solo paese del mondo che ha un giornale anarchico quotidiano; si può sopprimere il giornale ma lo stato d'animo rimane, e si accresce proprio mentre si vuol sopprimerlo con i provvedimenti che l'on. Giolitti ha presi ».

E più sotto scrive:

« Il movimento socialista è un riflesso della vostra società borghese, signori reazionari, ed è colpa vostra, ed esso non si sopprime arrestando ora questo, ora quel *leader* del sovversivismo, perchè esso è la naturale e logica conseguenza del vostro disordine ed ora voi, tremanti e smarriti non sapete e non potete porvi rimedio alcuno. Ecco perchè noi non temiamo la reazione, ecco perchè di fronte a tanti provvedimenti, di fronte a tanti progetti di reazione ci sentiamo perfettamente calmi e sicuri, così come dopo il 1917 noi siamo cresciuti di numero e di forza. L'avvenire è nostro! »

L' "Umanità Nuova,, cessa le pubblicazioni.

MILANO, 19. — Il quotidiano anarchico *Umanità Nuova* annuncia che non può proseguire nelle pubblicazioni essendo stata arrestata tutta la redazione.

Ancora un attentato anarchico all'Hôtel Cavour a Milano.

MILANO, 19. — A distanza di soli quattro giorni dal primo attentato all'*Hotel Cavour*, situato nella piazza omonima, ieri sera poco mancava che un altro ne fosse effettuato. Poco prima delle 22 due guardie regie di servizio all'esterno dell'albergo rinvenivano sul marciapiedi e precisamente sotto la quinta finestra del piano terreno dell'albergo una misteriosa cassetta di ferro da cui usciva una specie di cordicella. Avvertita del rinvenimento la questura inviò sul posto due funzionari con diversi agenti. Uno degli agenti smontò la cassettina alta 30 cm. e lunga 60. Essa conteneva due pacchi di gelatina ripartiti in tubi. La cassetta fu consegnata alla direzione di artiglieria. L'autorità ritiene che il nuovo tentativo criminoso sia dovuto a vendetta di anarchici contro una persona di servizio dell'albergo che giovedì sera in occasione dell'altro attentato aveva fornito delle informazioni sui responsabili del fatti. L'autorità ha iniziato indagini.

Armi e bombe scoperte all'Associazione degli arditi.

MILANO, 19. — Ieri mattina un funzionario di P. S., con un nucleo di agenti, si è recato a compiere una perquisizione nei locali dell'Associazione degli arditi in via Cerva. Il funzionario, notificando l'ordine avuto al segretario dell'Associazione, Giuseppe Coletti, procedette senz'altro all'operazione. Nascoste in un camino egli ha rinvenuto delle armi, pugnali, e quattro fucili a baionetta, nonchè 48 bombe a mano e due a movimento d'orologeria. Vi era inoltre una piccola cassetta di esplosivi. Tutto il materiale fu sequestrato e consegnato alla direzione di artiglieria. Il segretario Coletti ed il fascista Luigi Razzoli, che in quel momento si trovava di guardia ai locali dell'Associazione, vennero invitati alla sezione di P. S. e trattenuti.

Un attentato contro una polveriera presso Mantova

MANTOVA, 19. — Sabato scorso le 22 una sentinella della polveriera Bosco Fontana notava delle ombre sospette che tentavano avvicinarsi. La sentinella intimava il « chi va là » e non avendo risposta sparava un colpo di fucile dando l'allarme al corpo di guardia. Al colpo gli sconosciuti rispondevano con un colpo di rivoltella quindi si allontanavano tra le tenebre. Nella notte stessa essi riapparivano altre due volte, ma furono sempre messi in fuga a colpi di fucile. Il colpo di rivoltella, sparato dagli assalitori nel loro primo tentativo ha ferito ad una mano un soldato di guardia. Da una inchiesta fatta è risultato che parte del reticolato che circonda la polveriera era stato rimosso e parte quasi completamente tagliato.

Meritata lezione a due ferrovieri per aver oltraggiato il tricolore.

AVEZZANO, 18. — Come siete stati informati l'esito delle elezioni di ieri a Torrepasseri fu del tutto favorevole al fascio democratico-liberale; pertanto ne seguirono entusiastiche dimostrazioni da parte della folla. Senonchè due ferrovieri, a dimostrare il loro dissenso dalla grande maggioranza, afferrarono una bandiera tricolore, tentando di lacerarla.

Ebbero immediatamente la lezione che si meritavano, poichè i dimostranti afferratili, dopo averli malmenati, li obbligarono a baciare il vessillo nazionale. Manco a dirlo, la conseguenza è stata la proclamazione di uno sciopero ferroviario per 24 ore sul tronco Avezzano-Castellammare.

Sicchè, quando alle dodici è giunto affollatissimo da Roma il treno per Castellammare, e mentre centinaia di persone dovevano partire per quella linea, i signori ferrovieri hanno staccato la macchina.

In seguito a ciò i viaggiatori esasperati, specie per il fatto che qui, trovandosi la città in piena rinascita, si difetta di alloggi, hanno invaso l'ufficio del capo stazione, il quale si è limitato a dichiarare come egli non potesse far nulla per ovviare l'inconveniente. E certo le cose si sarebbero complicate, se l'egregio vice commissario dott. Vincenzo Tortora, prontamente intervenuto, non avesse ottenuto la formazione di un treno per Roma ove i malcapitati viaggiatori hanno preso posto per ritrovarsi alla capitale verso le ore 18.

La "guardia rossa,, arrestata a Marsiglia conferma i delitti dei tribunali terroristici

TORINO, 19. — Un telegramma da Marsiglia pubblicato ieri dalla *Tribuna* annunciava l'arresto colà avvenuto dell'operaio Pietro Chicco, di 17 anni, implicato nel feroce assassinio del nazionalista Sonzini e della guardia carceraria Scimula. Oggi la *Stampa* spiega che il Chicco fu trovato alle 4 del mattino nelle vicinanze del municipio di Marsiglia, mentre vagabondava in quei pressi come fosse sperduto. Era senza denari e senza documenti. Fu condotto al commissariato e sottoposto ad un interrogatorio. Egli declinò le sue generalità esatte e confessò di avere partecipato insieme a due compagni, certi Vincenti e Rossi al drammatico arresto dello Scimula. Soggiunse che un tribunale terroristico del quale facevano parte alcune donne, condannò lo Scimula ed il Sonzini ad essere bruciati vivi.

Come è noto la truce condanna sarebbe pure risultata dalle indagini dell'autorità giudiziaria, come ebbero a pubblicare i giornali, ed oggi essa ha la sua conferma dalla confessione di uno degli imputati.

Imprese di teppisti contro ufficiali e militari di truppa

BRESCIA, 19. — Quattro ufficiali sono stati aggrediti da una cinquantina di giovinastri nel campo di aviazione di Ghedi, presso Brescia. Uno degli ufficiali sparò un colpo di rivoltella, ferendo alla coscia sinistra certo Angelo Tacconi, mentre gli altri si sbandavano. Più tardi la stessa comitiva assaliva una diecina fra soldati e sottufficiali i quali si difesero energicamente. Il ferito e due caporioni della comitiva vennero arrestati.

La morte del Re di Grecia?

BRINDISI, 19. — La stazione radiotelegrafica di bordo del piroscafo greco *Afromitos*, ancorato nel nostro porto, riceve che Re Alessandro sarebbe morto due giorni or sono. Il suo medico curante dott. Vitai è partito da Atene diretto a Parigi.

Pare si attenda la risposta del principe Paolo, che dovrebbe succedere al trono, perchè il Governo divulghi la notizia.

Chi sarà il successore

ATENE, 19.

Secondo i giornali nei Consigli dei Ministri tenutisi in questi giorni sarebbe stata ampiamente discussa e forse decisa la questione della successione al trono di Grecia.

Il Governo, sempre secondo i giornali, avrebbe deciso che eventualmente l'erede del Re Alessandro dovrebbe essere il fratello principe Paolo e ciò in base all'art. 45 della Costituzione il quale dice che la successione spetta al discendente diretto ovvero al parente più prossimo. In questo caso, ritenendosi rinunciatari l'ex Re Costantino ed il suo primogenito, il parente più prossimo sarebbe il principe Paolo.

Il giornale *Embros* annunzia come sicura questa soluzione ed il giornale *Estia* dà come sicuro che il trono non verrà dichiarato vacante e che l'erede naturale sarà chiamato a succedere al Re Alessandro.

L'*Estia* aggiunge però che il Governo dovrà porre alcune condizioni al principe Paolo ed alla sua famiglia e cioè l'ex re Costantino e l'ex principe ereditario dovranno riconoscere come reale e definitiva la perdita di qualsiasi loro diritto al trono greco.

Il nuovo sovrano dovrebbe inoltre con apposito messaggio al popolo riconoscere come unico e legittimo il regime instaurato in seguito all'insurrezione di Salonicco ed alla detronizzazione di Costantino. Potrebbe darsi che il principe Paolo non acconsentisse a queste condizioni; allora il trono dovrebbe essere dichiarato vacante e l'applicazione dell'art. 52 imporrebbe la convocazione della doppia Camera per la scelta del Sovrano a meno che l'attuale Camera, che sarebbe convocata per la scelta del Reggente, non decidesse di rimettere la questione ad una assemblea costituente. (*Stefani*).

I problemi annonari

La lotta contro le cooperative

Il Commissario agli approvvigionamenti, on. Soleri, fece — giorni sono — una impressionante esposizione, ai giornalisti, della cruda realtà della nostra varia miseria: al disotto di ogni pessimistica previsione il raccolto all'interno, in forte difetto le requisizioni, chiuso il credito estero, difficoltà asprissima a procurarsi valuta straniera, eppero sempre più difficile ed oneroso il rifornimento, carni e lardo a prezzi poco meno che proibitivi, rincaro e scarsezza dei latticini e dell'olio. E tutta la alimentazione del Paese è come sospesa ad un filo ormai teso fino al limite di resistenza, fuori di ogni equilibrio economico, sull'orlo di un abisso finanziario.

Un giornale, che non ha certo idee preconcette nè contro il Governo in genere nè contro il Commissario agli approvvigionamenti in specie — *La Stampa* di Torino — facendo un esame delle condizioni alimentari del Paese scrive:

« Ora dobbiamo riconoscere che al Commissariato dei consumi, pur non mancando la parola ammonitrice sulla realtà della crisi, ha fatto fin qui difetto l'energia della azione. All'on. Soleri va resa lode per la chiarezza ed il coraggio con cui periodicamente ritorna a far sentire al pubblico italiano ogni più dolente nota della nostra situazione annonaria; ma poichè a noi piace dire la verità agli amici con tanta maggiore franchezza quanta più forte è la nostra fiducia in loro, non gli nascondiamo l'impressione che in fatto di azione siasi perduto del tempo dacchè egli sostiene il grave ufficio. Si è perduto tempo nel senso che, se non sono mancate le buone misure particolari in questo e in quel campo annonario, i sagaci regolamenti e le disposizioni opportune — specie nello sgombrare il terreno da tante sterili costruzioni burocratiche e nel ripristinare quel tanto di libertà commerciale che nelle attuali circostanze è di vantaggio all'economia del paese — è mancato il provvedimento generale infuso alla più rigorosa disciplina dei consumi, come la situazione consigliava e oggi più che mai impone ».

A queste affermazioni generali del giornale torinese, noi vogliamo, noi dobbiamo aggiungerne qualcuna particolare, gravissima, che non mancammo — già più volte — di esporre oralmente al Commissariato degli approvvigionamenti, ma — disgraziatamente — senza alcun successo. Intendiamo parlare della lotta sorda, spietata che si conduce senza tregua, e da ogni parte, alle cooperative di consumo; lotta condotta a base di ostruzionismi invincibili, vergognosi.

Le cooperative di consumo, che dovrebbero essere in ogni modo incoraggiate, perchè sono gli unici enti di distribuzione che possano dare garanzia di regolarità, di disciplina nella distribuzione dei generi, sia per quanto riguarda il quantitativo che per quanto concerne i prezzi, a malgrado delle assicurazioni fatte alla Camera dall'on. Soleri sono lasciate indifese a lottare in una guerra accanitissima, implacabile che gli speculatori conducono contro di esse, riuscendo — per colmo — a servirsi proprio di quegli organi che dovrebbero invece servire a proteggere le disgraziate cooperative. In moltissime, in troppe plaghe d'Italia — a Roma per esempio, proprio sotto gli occhi del Commissariato — il Commissario ripartitore, il Consorzio granario, l'Annona, ecc., tengono le cooperative in conto di tante povere Cenerentole cui sia lecito dar calci ad ogni piè sospinto. Per le cooperative non v'è zucchero, quando invece c'è in abbondanza per i commercianti; per le cooperative non v'è che riso con i vermi; per esse la pasta non è pronta che dieci, quindici o fin venti giorni dopo la data assegnata regolarmente per il ritiro, mentre i fornai la ricevono con puntualità. Alcuni fornai la ricevono anche — sembra — in quantitativo superiore al regolare tesseramento. Come potrebbe accadere — altrimenti che più di un fornaio possa premiare la fedeltà di qualche suo avventore cedendogli sottomano qualche chilo di pasta oltre quella spettantegli per il tesseramento se l'assegnazione ai privati rivenditori non avvenisse in modo irregolare? I formaggi arrivano alle cooperative quando... arrivano, mentre ai pizzicagnoli non mancano mai per essere venduti a prezzi scandalosamente proibitivi. E potremmo a lungo ancora continuare la serie delle deplorevoli irregolarità!

Così lentamente, penosamente, le cooperative vanno morendo per consunzione, per l'esodo dei propri soci, i quali trovano più conveniente andarsi a servire presso i commercianti ove son certi di trovare sempre i generi alimentari, mentre rimanendo fedeli alle cooperative debbono, con troppa frequenza, trascorrere giornate di privazioni esasperanti.

E' tempo — ormai — che il Commissariato degli approvvigionamenti si scuota dai suoi sonni, e provveda a troncare con sollecitudine ed energia questa guerra implacabile che si conduce contro le cooperative; le quali, per i nobili fini che si propongono, non possono, non debbono essere lasciate perire.

L'olio di oliva

Un giornale romano si è affrettato ieri a pubblicare questo comunicato:

« Un'autorevole Commissione della provincia di Reggio Calabria, di cui facevano parte gli onorevoli De Nava, Cappelleri Caminiti, Tedli, il commendatore Vilardi, presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria, Bruno Suraca, presidente della federazione delle Cooperative, e l'avvocato Giuseppe Politi, in rappresentanza del Fomento Sindacato oleario del Circondario di Palmi, si è recata in questi giorni presso il ministero degli approvvigionamenti per discutere su di una questione abbastanza delicata ed importante, specie in rapporto all'attuale grave crisi finanziaria del paese.

La commissione, dopo di avere rilevata la continua crescente necessità che ha il governo di valuta estera per gli innumerevoli acquisti che deve fare all'estero delle materie che ci mancano segnatamente del grano; dopo di, avere considerata la eccezionale difficoltà di procurarsene, coi mezzi ordinari, in quantità sufficiente agli ingenti bisogni, non senza osservare che la maggiore richiesta della valuta rende questa sempre più rara ed irreperibile; dopo di avere indicato come solo rimedio efficace la maggiore possibile introduzione in Italia di valori esteri, e che ciò si potrebbe ottenere con la valorizzazione mediante l'esportazione di alcuni nostri prodotti, che qui da noi o non sono del tutto necessarii (vino) o sono facilmente surrogabili con altri prodotti più mercati (olio), ha fatto voti che prendendo in giusto ed equo esame la proposta, il governo consenta una limitata esportazione del nostro olio d'oliva all'estero, che avrebbe un valore enorme, di almeno tre o quattromila lire a quintale. Il che, oltre a consentire l'introduzione in Italia di una maggiore quantità di olii di seme, ai quali quasi tutte le popolazioni si sarebbero assuefatte per coprire così lo intero fabbisogno nazionale, lascerebbe un buon margine di utile per più larghi acquisti di cereali, ed influirebbe subito per una notevole mitigazione dei cambi.

Tale esportazione sia pure limitata dell'olio di oliva, si potrebbe tanto più consentire — secondo detta commissione — in quanto che si è già all'inizio del nuovo raccolto che si prevede più che soddisfacente e della produzione dell'anno scorso vi sono ancora in Calabria diverse migliaia di quintali di qualità sopraffina; senza dire che una ulteriore stasi commerciale da parte nostra ci farebbe perdere tutti i mercati esteri, oggi invasi dagli olii spagnoli.

« Il commendatore Del Bio che in assenza del ministro ha ricevuto la commissione, ha promesso che ne avrebbe subito riferito allo onorevole Soleri ».

Questo comunicato merita — per la sua gravità — qualche commento.

Lasciamo andare la qualità di *autorevole* che si attribuisce da sè stessa la Commissione. Ma osserviamo anzitutto che non può paragonarsi l'*olio* di oliva ad uno di quei generi non necessari o facilmente sostituibili; perchè anche l'olio di seme che si è dovuto e si deve disgraziatamente ancora distribuire ai consumatori ha evidentemente qualità nutritive molto inferiori a quelle del puro olio di oliva, come concordemente affermano tutti gli igienisti. L'olio di oliva c'è ed in quantità rilevantissima in paese; ma esso è — nella maggiore quantità — tenuto gelosamente imboscato nella speranza di permessi di esportazione all'estero per compiere vergognosi guadagni; a quella piccola parte che viene messa sul mercato è posta in vendita a prezzi assai, spesso — per ottenere maggior guadagno — anche misturata con l'olio di seme.

L'on. Soleri promise ai giornalisti — nell'ultima conversazione che ebbe con loro — che non concederà permessi nemmeno per esportare un litro d'olio d'oliva, finchè sul nostro mercato permarranno e la penuria e l'alto prezzo. Sappia mantenere la promessa, resistendo a qualsiasi pressione. Sappiamo di qualche altro deputato di Calabria che da tempo briga perchè si diano licenze di esportazione per rilevantissime partite d'olio. L'on. Soleri tenga duro. Nessun riguardo per gli affamatori del Paese!

Lo Stato ha bisogno di valuta — dice il comunicato che sopra riportiamo. E' verissimo. Se sarà necessario esportare l'olio di oliva per procurare questa valuta, lo Stato — che perde già nella vendita al pubblico dell'olio di seme — faccia esso l'affare dell'esportazione all'estero di quello di oliva. E' deplorevole, è vergognoso che un paese che ha sempre esportato all'estero questo prodotto di cui abbonda, debba ora essere ridotto — per la insaziabile sete di guadagno degli speculatori a fare — suo malgrado — così largo uso dell'olio di seme.

Don Sturzo a Torino

per un accordo tra i popolari e i partiti dell'ordine.

TORINO, 18. — Per la necessità di una intesa tra i partiti dell'ordine nella lotta contro l'anarchismo, si è qui studiato la possibilità di un accordo, accordo che dovrebbe essere sanzionato da Don Sturzo qui giunto appositamente per conchiudere le ultime trattative.

Don Sturzo è arrivato stasera. Gli era stata fissata una camera all'*Hôtel Turin*, ma egli invece ha voluto alloggiare all'*Hôtel Boulogne*, ove, non essendo disponibili altre camere, gli venne assegnata quella lasciata libera stamattina dal Presidente del Consiglio on. Giolitti, che è ripartito, come già vi è stato comunicato, per Cavour.

Secondo le informazioni che ho potuto attingere da persona assai influente del partito, e che vive nell'*entourage* di Don Sturzo, la sua presenza dovrebbe facilitare le ultime trattative per un accordo.

Da talune indiscrezioni ho appreso che le frazioni liberali sarebbero disposte a concedere la metà dei posti ai popolari nelle elezioni amministrative e a collaborare ad un programma stabilito di concerto, e non molto dissimile da quello fissato dal partito popolare, purchè la Direzione del Partito non insista nella sua intransigenza che sarebbe esiziale per i risultati della lotta. Domani Don Sturzo condurrà le trattative e per domani sera è fissata la grande assemblea del Partito.

CRONACA DI ROMA

Le elezioni amministrative

L'adesione dei combattenti

Invitati dal comitato centrale della Associazione nazionale dei combattenti, si sono riuniti, in una sala di Palazzo Venezia, numerosi autorevoli soci della Associazione e molti simpatizzanti del movimento dei combattenti per discutere dell'attuale momento politico amministrativo.

Presiedeva l'assemblea il dott. Giovanni Cuccia, segretario generale per l'Assistenza, il quale nell'aprire la discussione, spiegò agli intervenuti le ragioni per cui il comitato centrale aveva creduto opportuno indire la riunione.

All'ampia e serena discussione che ne è seguita, presero parte l'on. avv. Francesco D'Alessio, deputato al Parlamento; l'avv. Paolo Ceci, presidente dell'assemblea della sezione romana, il comm. avv. Guido Lai, avv. Media del comitato centrale della Associazione mutilati, l'avv. Labadessa, del consiglio nazionale della Federazione delle Cooperative fra combattenti, il segretario generale del Fascio impiegati cav. Tommaso Fattorossi e molti altri autorevoli soci ed aderenti al programma dei combattenti.

Quindi fu approvato alla unanimità l'ordine del giorno che qui riproduciamo, presentato dal dott. Giovanni Cuccia:

« Il comitato centrale della Associazione nazionale dei combattenti, riunito in Palazzo Venezia coi maggiorenti fra i soci elettorali di Roma; considerato che, per la grave crisi che travaglia l'Italia, la lotta amministrativa della Capitale assume particolare significato politico, con ripercussione non solo delle sezioni dipendenti, ma in tutto il Paese, tenuto presente il programma di rinnovazione e di risanamento della vita pubblica — una ad un tempo non compatibile con le direttive bolsceviche e confessionali — sostenuto dalla Associazione, rilevando che, per infiacchimento delle forze democratiche e per lo assenteismo degli elettori la scorsa lotta politica si chiuse con vittorie massimaliste e clericali; invita i soci ed aderenti al programma della Associazione a fondersi in salda compagine; fa voti che tutti i cittadini, compresi dalla necessità dell'ora, sentano inderogabile dovere di correr alle urne, augurandosi che l'appello all'unione fra i partiti d'ordine non si risolva in un ritorno a metodi e sistemi deplorati, e tenda a rifare una verginità ad uomini già sorpassati; afferma che per sanare lo stato attuale della produzione e del lavoro occorrono radicali ed audaci riforme ed uomini nuovi che rispondano alle impellenti necessità del tempo; si rallegra con le sezioni che seguendo le suddette direttive, tempestivamente emanate, hanno già conseguito la vittoria e fa appello alle città sorelle perchè seguano l'esempio della Capitale nello interesse supremo del Paese ».

Fu quindi dalla assemblea nominato un comitato elettorale con il mandato di aggregare altri autorevoli soci rappresentanti di organizzazioni al quale fu dato anche incarico di mettersi in relazione col comitato esecutivo dell'Unione.

Quanto prima sarà indetto un grande comizio nel quale sarà illustrato il programma dei combattenti in relazione all'attuale lotta amministrativa nella Capitale.

Le adesioni si ricevono a Palazzo Venezia, nella sede del comitato centrale.

L'adesione dei combattenti è certo quella che ci giunge più gradita. Mentre il Paese è, purtroppo, allo sbaraglio di una minoranza esaltata che specula oggi sul sangue dei 500 mila nostri morti, è bene che la voce viva dei combattenti si faccia sentire in questo triste e grave momento e dica alla Nazione, se quel mezzo milione di figli è stato proprio un mucchio di carne perduto per malvagità e perfidia.

Non stiamo ora qui a risollevare tutte le vecchie diatribe della guerra. Soltanto c'è una verità che deve certo essere rimasta gelosamente custodita, nell'anima dei veri combattenti, e non davvero degli imboscati o dei disertori: che, oltre alle losche speculazioni o di parte o di interessi, non si può prescindere da una idea più elevata, attorno alla quale magari — come succede nella vita per gli uomini o le azioni buone — sono andate sviluppandosi le cattive erbe, le quali possono sciupare l'anima della pianta, ma non ucciderla.

Con quell'idea e quella verità, per il fatto che prendeva nome e sostanza dalla nostra terra, dalla nostra famiglia, dalla nostra patria, è stata il fulcro, se pure rovente e sanguinoso, sul quale si è rinsaldata l'unità d'Italia che miserevoli lotte di piccole idee, di piccoli uomini, di piccole frazioni, vorrebbero dividere e nuovamente dividere.

Quei nostri 500 mila fratelli non saranno morti per questo, davvero invano. I combattenti che hanno visto più volte in faccia la morte, e hanno più di ogni altro diritto a parlare, di questi tristi giorni, sarebbe bene che ritrovassero ancora per un poco la vecchia disciplina d'arme per sbarrare la via ai politici che vanno rovistando le fosse dei nostri morti...

Al "Corriere d'Italia,,

Il Corriere d'Italia non può darsi pace delle continue, notevoli, numerosissime adesioni che, ogni giorno, pervengono sempre più all'Unione. Non potendo fare altro, come le femminuccie perdute, che dicono peste e vituperio delle donne, prese in bilico — e ora si strappano i capelli dalla rabbia, ora fanno le sdegnose e le altere — l'organo popolare cerca in tutti i modi di trovare un motivo per denigrare l'Unione.

Fatica tanto vana, che il Corriere alla fine fa come l'asino che va a cascare, proprio dove è il pericolo. Esso che usa parlare di programmi — non fosse altro per il principio fermo da parte dell'Unione di contrapporsi con ogni forza alla marea dissolutrice degli estremisti di ogni colore — dovrebbe mostrarsi piuttosto cauto e non venirci invece a contare, con una aria fra scapigliona ed ingenua, che i popolari proprio sono quelli che salveranno il paese.

Difatti ne stanno già dando così bella prova che è inutile venir fuori, mascherati oggi di bianco e domani di rosso; tanto l'abito mentale resta quello che è e, se mai, corre il rischio di apparire, un giorno o l'altro tutto stinto.

Non c'è però da meravigliarsene per gente che si batte il petto e va poi a insudiciarsi nei postriboli politici che indeboliscono e infirmano la salvezza della Patria.

Tanto l'abbiamo detto che è inutile che ci vengano, alla buon'ora, a fare, come quei buoni patrioti della famosa sesta giornata di Milano...

Crediamo, anche così, di poter vincere — e da soli — contro tutti gli anarcoidi e gli esaltati dal bolscevismo nostrano.

Il Comitato di Porta Pia

Gli abitanti del quartiere di Porta Pia sono invitati alla riunione del Sotto-comitato della « Unione per le elezioni amministrative » che avrà luogo mercoledì 20, alle ore 20, in Via Bergamo 30 per presenziare la distribuzione dei premi assegnati dal Comitato rionale festeggiamenti del XX Settembre ai negozi ed ai balconi meglio illuminati e prendere accordi intorno alle prossime elezioni amministrative pel trionfo della Unione liberale.

Comitato di Trastevere

Gli elettori del rione di Trastevere che intendono di aderire alla « Unione per le lezioni amministrative », possono, per schiarimento od informazione, rivolgersi alla sede del Comitato in via del Politeama 16, ogni sera dalle 19 alle 21 1/2.

Nell'entrante settimana la detta sede rimarrà aperta tutto il giorno.

La ripresa delle corse rinviata

La Società delle Corse in Roma comunica:

« La stagione Autunnale di Corse ai Parioli s'inaugurerà il 1.o Novembre (giorno di Tutti i Santi) col Premio dei Pini, riservato ai « due anni » italiani ed esteri, coll'allocazione di L. 15.000. Le corse si susseguiranno nei giorni di giovedì e domenica (ore 14 precise) fino al 5 dicembre. Tutte le scuderie saranno rappresentate nella Riunione con numerosi cavalli, di cui una buona parte hanno già intrapreso il lavoro d'esercizio ai Parioli ».

E' così evitata la coincidenza della ripresa delle corse con la data delle elezioni.

Per il IV novembre

Come è noto il 4 novembre l'Italia festeggierà degnamente la data della Vittoria.

A Roma, all'*Altare della Patria*, avverrà la consegna delle ricompense collettive alle bandiere dei Corpi e Reparti dell'esercito e della marina.

Ecco le norme per il rilascio del biglietto d'invito che darà accesso al Monumento di Vittorio Emanuele II, per le categorie sotto indicate, nelle seguenti località.

A) dal 20 al 25 ottobre — per i militari di truppa dell'esercito, della marina, della r. guardia di finanza, per i militari della Croce Rossa e del Sovrano Ordine di Malta, in congedo, residenti in Roma, decorati di medaglie al valor militare, nella Caserma Ferdinando di Savoia, dalle ore 10 alle 13.

B) dal 26 al 30 ottobre — per gli ufficiali in congedo, superiori ed inferiori, residenti in Roma, nel Circolo Militare, dalle ore 10 alle 13.

C) dal 20 al 30 ottobre — per gli ufficiali generali e ammiragli, in congedo, residenti in Roma, presso l'ufficio ricompense collettive del Ministero della guerra, sito nella Caserma Goffredo Mameli, dalle ore 16 alle 18.

Tutti dovranno presentare un documento atto a comprovare la loro indennità, e i militari di cui alla lettera A), anche il brevetto di concessione delle ricompense al valore (o libretto).

Gli ufficiali che desiderano assistere alla cerimonia vi interverranno in grande uniforme grigio-verde, con sciarpa e decorazioni, i militari di truppa in congedo, fregiati delle decorazioni e per gli ufficiali di marina la divisa ordinaria (cappottino) berretto vecchio modello, sciarpa, sciabola e decorazioni.

In memoria del conte Rasponi

Ad iniziativa della Congregazione di Carità di Roma, mercoledì 20 ottobre 1920, alle ore 10, nella chiesa dell'Ospizio di S. Cosimato (Viale del Re 44) sarà celebrato un Requiem in memoria del defunto benemerito presidente senatore conte Carlo Rasponi.

Il primo Congresso nazionale del lavoro intellettuale

Dopo l'inaugurazione avvenuta al teatro Nazionale, di cui abbiamo parlato ieri, nel magnifico salone del Circolo degli Artisti, in via Margutta sono continuati i lavori del Congresso della Confederazione italiana del lavoro intellettuale.

Alla presidenza viene chiamato l'avvocato Goria-Gatti di Torino, il quale apre la seduta rivolgendo un elevato saluto agli intervenuti ed esprimendo, l'augurio che dall'opera fervida delle organizzazioni aderenti al Congresso, sorgano le basi della nuova religione del lavoro.

Subito il ragioniere Bottini di Milano espone brevemente la relazione finanziaria della Confederazione che viene senz'altro approvata.

Il segretario generale avv. Fabbri di Milano illustra quindi la relazione morale del lavoro compiuto dalla commissione esecutiva, nominata nell'assemblea costituente del 28 febbraio a Milano. Richiamandosi alle origini del movimento sorto con concorde spirito in tutte le città d'Italia espone i risultati del lavoro di propaganda eseguito: la costituzione di trenta sezioni nelle principali città d'Italia, l'adesione di dieci grandi Federazioni professionali a base nazionale e gli approcci presso altre importanti associazioni che lasciano sperare nella loro prossima adesione. Richiama le linee fondamentali del programma d'azione della Confederazione, che è stato pubblicato nel primo numero del bollettino e che ha incontrato il più largo consenso. I capisaldi del lavoro confederale si riassumono così: istituzione degli uffici del lavoro presso le sezioni locali, valorizzazione del lavoro intellettuale nei rapporti sociali, emissione di un prestito confederale per finanziare il movimento. Dà conto dell'intervento della Confederazione in difesa del movimento economico dei medici provinciali ed in appoggio all'azione federale dei magistrati per la tutela della loro dignità professionale intaccata dalle recenti disposizioni governative. Accenna alle pratiche svolte presso il ministero del Lavoro ed agli affidamenti da lui avuti.

La relazione dell'avv. Fabbri è calorosamente applaudita ed il presidente si rende interprete del favore dell'assemblea tributando con affettuose parole un elogio all'opera svolta dal segretario generale.

In assenza del relatore rag. Floriani, l'avv. Fabbri legge la memoria dello stesso sul tema: « Propaganda e stampa ». Sulle relazioni svolte interloquirono con notevoli argomentazioni, i congressisti: avv. Rende, prof. Mazzini-Beduschi, prof. Ginatta, avv. Valente, avv. Alessi, ing. Lanino, avv. Bianchi ed altri, dopo di che le relazioni vengono approvate e si delibera la costituzione di un ufficio di propaganda alle dirette dipendenze del Consiglio provinciale.

Gli scandali annonari

Si costituisce il Presidente della Società oleifici nazionali.

Il giudice istruttore avvocato Guidoni, fra i molti mandati di cattura che, come siamo andati narrando, in gran parte hanno già avuto esito, uno ne aveva spiccato — il 16 corrente — contro l'ingegnere Alfredo Sismondi, fu Chiaffredo, di 56 anni, da Geva, domiciliato a Genova, Presidente della Società degli Oleifici Nazionali.

La Questura di Roma aveva già diramati i suoi telegrammi ai varii uffici del Regno per le ricerche del catturando, e le ricerche erano già iniziate, quando il Sismondi, che certamente prevedeva la sua sorte, decideva di costituirsi per evitare l'onta dell'arresto. E infatti stamane, alle 9.30, egli si è presentato spontaneamente nell'ufficio del Commissario cav. Epifania Pennetta, alla Centrale.

Automobile rubata e rinvenuta dopo oltre un anno

La notte dal 18 al 19 agosto dello scorso anno dal garage sito al Piazzale Flaminio 78 veniva involata un'automobile *Fiat* del valore di 50 mila lire appartenente alla signora Lauro Adele Lorets.

In seguito a opportune indagini disposte dal commissario cav. Cadolino, venivano arrestati gli autori del furto, a carico dei quali pende tuttora procedimento penale; ma nonostante minuziose ricerche l'automobile non potè essere ritrovata.

In seguito a nuove indagini, finalmente la macchina è stata ora scoperta dentro un « garage » sito a piazza Fiammetta appartenente a Giusti e Pinol, dove tempo fa pure fu trovata altra macchina rubata al marchese Nunziante.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha potuto accertarsi che la macchina della signora Lauro fu venduta a certo Albanesi Remo, il quale a sua volta la rivendeva per lire 28.500 alla ditta Com, alla quale è stata ora sequestrata.

Gli ergastolani evasi arrestati a Fara Sabina

I tre ergastolani, evasi giorni or sono da un vagone cellulare giunto da Bologna alla stazione di Termini e che rispondevano ai nomi di Ernesto Campanella, Virgilio Gobbiani e Angelo Mauri, quest'ultimo condannato a vita, sono stati ieri riconosciuti e riaffidati alla giustizia, dai carabinieri della stazione di Fara Sabina.

Essi infatti erano riusciti a raggiungere a piedi quella località e vi si aggiravano intorno forse perchè spinti dalla fame: ora sono stati trasportati a Roma sotto buona scorta.

Tragica morte di un carabiniere per una fatale imprudenza

Ieri alla Caserma Vittorino da Feltre il carabiniere Fargnoli Augusto di anni 24 appartenente alla prima compagnia del secondo battaglione mobile mentre puliva il suo moschetto, credendolo scarico, partiva un colpo che lo investiva in pieno, mentre i compagni, sbigottiti, cercarono di apprestargli le prime cure, accompagnandolo subito all'ospedale.

I sanitari riscontrarono sul carabiniere una ferita d'arma da fuoco sulla coscia destra con foro d'uscita sulla faccia anteriore dell'arteria femorale e, dopo le prime medicazioni del caso, lo trasferirono al primo reparto chirurgia per essere operato d'urgenza.

Anche però dopo l'amputazione dell'arto colpito, le condizioni del Fargnoli rimanevano sempre gravissime tanto che egli stamane alle 7 ha cessato di vivere.

Un'inchiesta sul tragico fatto, iniziata e condotta a termine dal maggiore comandante il secondo battaglione mobile, cui il disgraziato apparteneva, non ha potuto far altro che constatare come non vi sia nessuna responsabilità da parte di compagni o superiori.

I ladri in tram

Ieri sera la signora Purigo Elvira fu Luigi d'anni 63 romana, mentre stava sul tram della linea n. 3 nero veniva derubata da due audacissimi ladri di una collana d'oro.

Alle grida della derubata e all'inseguimento dei ladri, che avevano imboccato la via Arenula, accorsero due guardie regie, che riuscirono ad agguantare i due destri furfanti ed arrestarli. Essi sono Paretti Cesare fu Francesco di anni 20 romano e Paolucci Giuseppe di anni 20.

Furto in un appartamento incustodito. — Stanotte ad ora imprecisata nello stabile in Via Castelfidardo 55, dei ladri sono entrati nell'appartamento del cav. Romoliono Carlo, ispettore alle Ferrovie dello Stato rubando oggetti di valore e biancheria.

Ignorasi l'entità del furto poichè, a causa dell'assenza del cav. Romoliono, la casa era rimasta sprovvista di custodia.

ASTERISCHI

La « rivoluzione » futurista.

Le sale della Mostra Bragaglia erano ieri sera in gran romore. Marinetti si ripresentava all'uditorio romano per una nova concione sul futurismo. Con tanta ideologia in giro, anche il futurismo s'è ormai conquistato il suo bravo posto nel mondo intellettuale d'oggi. E come in fondo, esso non fa male a nessuno — nonostante i toni accesi e più intemperanti — è bene che viva in pace o in guerra, come meglio gli piace. Ma il Marinetti, ieri, non l'ha passata del tutto liscia col suo rivoluzionarismo intellettuale. C'è stato tutt'a un tratto Toddi a impostare lì, su due piedi un vivace e possiamo dire clamoroso contraddittorio. Si faceva a gara a chè ognuno potesse parere più futurista dell'altro. E di lì paradossi, astrusserie che non mette conto stare ora qui a sottilizzare o pesare col milligrammo, tanto quelle parole — sia pure che involgessero delle idee o soltanto delle fantasie — avevano il senso brioso e fantasmagorico che proprio ci vuole l'intelligenza a creare di sana pianta, con quella struttura o almeno con quella parvenza di raziocinio che, se anche noi volessimo, potremmo così fare del mondo un metallo incandescente da battere e foggiare a volontà.

Basta che noi dessimo soltanto per un momento, di fregio alle tradizioni ed ai convenzionalismi, che tanto poco respiro lasciano al nostro pensiero.

Ma l'importante del contraddittorio di ieri sera si è che tutti quando vogliamo siamo un pò futuristi. Toddi, per esempio, ha dimostrato d'essere anche più innanzi di Marinetti. Il quale è tanto evidente che si è smarrito quando ha ricorso alla classificazione de' pensiero, contrabbattendo col dire che il suo contradditore era soltanto un'*indipendente*.

Nessuno è certo più indipendente dei futuristi di scuola. E quello che ha infine brillantemente dimostrato il nostro collega Toddi.

Ma occorre starle a sentire certe dissertazioni, che sono come il merletto e la frangia schiumosa d'uno zampillo che per un istante traccia un capolavoro di linee nell'acqua — le quali, però, si perdono subito e non hanno più nè figura, nè contorni, nè anima: come il futurismo di tutti i simpatici Marinetti, di questa terra.

Il rivoluzionarismo di cotesta gente almeno fa buon sangue e serve pure a qualche cosa: se non altro a ravvivare e sveltire un poco la mente.

Roma mondana.

Diretta dal collega Vincenzo Spohl, ha veduto la luce la rivista quotidiana teatrale-cinematografica « Roma mondana ». Auguri.

Gli aggressori dell'orefice

Un arresto

Nel chiudere la narrazione della brigantesca sensazionale aggressione patita ieri, nelle prime ore del pomeriggio, dall'orefice Ciro Imparato nel suo negozio di via Cavour, dicemmo che la polizia — assente purtroppo durante lo svolgimento non breve del gravissimo fatto — aveva iniziato con grande energia le indagini per l'arresto degli aggressori ed era già, a sera, sulle loro tracce.

Infatti i funzionari dell'ufficio investigativo poterono subito stabilire una stretta relazione fra il fatto di ieri e un altro tentativo di truffa, piuttosto recente, che dovette essere effettuato dagli stessi aggressori dell'Imparato. Anche allora, dunque, due individui vestiti con eleganza si presentarono nella oreficeria Sanipoli, al Corso Umberto I, chiedendo di esaminare qualche porta-sigarette d'oro. Ne scelsero uno, del valore di 5000 lire, ed esibirono in pagamento uno *chèque* della Banca Italiana.

Il proprietario del negozio osservò che non accettava *chèques* ed allora i due sconosciuti incominciarono ad assumere un tono imperioso, insistendo perchè lo *chèque* fosse accettato.

In quel momento entrarono due clienti. Alla loro vista i due sconosciuti cambiarono subito linguaggio. Diventarono gentilissimi e, lasciato un biglietto da 100 lire, come caparra, uscirono, salendo in automobile ed allontanandosi.

Il signor Sanipoli ebbe subito il sospetto che lo *chèque* fosse falso e che i due sconosciuti preparassero un colpo ai suoi danni, ma mancò a dirlo, i due individui non si fecero più vedere.

Per quel che si riferisce alla aggressione di ieri, è stato accertato che l'automobile 55-5002 di cui si servirono i due ladri apparteneva al noto banchiere Gino Alhaique che ha l'ufficio al Corso Umberto I e l'abitazione in piazza San Lorenzo in Lucina, 42.

Giorni or sono questa automobile venne trasportata, per alcune riparazioni, nella nota e accreditata officina del signor Umberto Bonsi, in via Flaminia, n. 125. Ve la condussero due giovanotti, uno dei quali il *chauffeur* titolare. L'altro — un secondo *chauffeur* — era pure alle dipendenze dell'Alhaique però come avventizio.

A riparazioni compiute, sabato scorso, verso le ore sedici, il secondo *chauffeur* — l'avventizio — si presentò a ritirare la macchina. Il giovinotto vi salì sopra, la provò e, constatato che tutto vi funzionava alla perfezione, si allontanò con essa.

Ma il signor Alhaique attese invano la sua macchina riparata. Nè ricomparve più lo *chauffeur* avventizio. Evidentemente costui aveva col compagno architettato il furto dell'automobile come coefficiente indispensabile all'aggressione brigantesca.

Lo *chauffeur* — giovine mingherlino e piccolo di statura — è stato identificato per un certo Dante Petrescca, di Ampelio, di 23 anni, da Arce, abitante in via Flaminia n. 28.

Costui è sempre latitante. Ma il suo degno compagno sarebbe già assicurato alla giustizia. Infatti la notte scorsa l'ispettore Aniello dell'ufficio investigativo ha tratto in arresto il pregiudicato Pio Mona, fu Augusto, di 25 anni, romano, senza dimora fissa, da qualche sera alloggiato all'Albergo « Piccolo Flora » in Piazza del Biscione sotto il falso nome di Alarico Valle. Le prove della sua colpevolezza sarebbero già raggiunte.

Suicida col cianuro potassico

Ieri sera, in una trattoria campestre in via del Vignato, fuori porta San Giovanni, certa Emilia Delfini, di 35 anni, da Rocca Canterano, abitante in via Carlo Alberto n. 8, trovandosi in compagnia del suo amante Giovanni Liquori, di anni 33, da Treia, operaio alla Zecca, col quale aveva consumata una merenda, improvvisamente portò una fiala alla bocca e ne bevve il contenuto: cianuro di potassio!

Gli effetti del terribile veleno, furono quasi immediati. La poveretta, divenuta livida, si irrigidì e cadde dalla sedia.

L'amante, spaventatissimo, tentò di soccorrerla e con una vettura la trasportò all'ospedale di San Giovanni. Ma ogni cura fu vana. La poveretta spirò dopo poche ore.

Sembra che ella si decidesse ad uccidersi in seguito a gravi dissapori che da qualche tempo si manifestavano tra lei ed il suo amante.

Un falso allarme

Ieri sera ha avuto luogo nel Collegio dei parrucchieri in Via Cavour una riunione di classe di « chauffeurs » romani.

Dopo la riunione, terminata dopo la mezzanotte, un centinaio di essi s'è recato nelle redazioni dei giornali del mattino per chiedere il patrocinio della loro causa.

Ciò fece spargere la voce che un gruppo di tipografi voleva loro irruzione nelle tipografie per impedire l'uscita dei giornali del mattino.

Il fatto venne però subito chiarito.

Oriente Romano

I.

Caffè e Narghilè

Stamane ho fatto un viaggio in Oriente sborsando, per la traversata, la somma di trenta centesimi. Il mio piroscafo è stato un tram municipale che, dopo un quarto d'ora di navigazione, mi ha lasciato in un certo Bosforo di dove ho preso rapidamente terra ferma penetrando in un negozio di tappeti levantini. Il proprietario, un turco di una gentilezza consumata, fattomi cenno di sedere in una bassa scranna, mi ha prima offerto facendolo sotto i miei occhi una tazza di caffè squisito: — quanto diverso da quello che la nostra pretesa raffinatezza sciupa con le macchine elettriche! — poi si è discorso di affari aspirando ciascuno il fresco fumo del narghilè. La stanza era in penombra, il fragore esterno vi entrava sposseato, morendo su velluti. Mio malgrado mi sono sfilati nella fantasia non so quanti quadri orientali di Domenico Morelli. Conviene riconoscere nei negozianti turchi un fiuto assai più fine del nostro nel creare l'ambiente favorevole a un'intesa commerciale: chi potrà riferire quanto il raccoglimento e il colore del luogo e l'aroma della classica bevanda e le delizie del tabacco valgano a smussare angoli, a raccorciare distanze, ad indurre all'arrendevolezza? Al lettore non importa conoscere l'esito personale del mio colloquio; se invece avesse curiosità di notizie meno, diciamo, generiche, intorno al riferito viaggio mattutino, gli dirò che il mio Bosforo è il Largo Goldoni al Corso Umberto I; che il negozio di tappeti è a due passi di lì, e cioè al numero quarantuno di via Fontanella di Borghese; e che l'accorto... turco è un romano della più bell'acqua, il giovane signor Enrico Nati.

II.

Quanti tappeti !...

L'aspetto del luogo, il caffè e il narghilè dispongono gli animi all'intesa, ma debbo aggiungere che non meno potente s'allargava nel piccolo vano il fascino dei tappeti orientali. Cadevano da tutte le pareti, coprivano a metà sovrapposti tutto l'impiantito, ne avevo mucchi a portata di mano, ne vedevo cumuli in uno stanzino appartato di tra lo spiraglio di una tenda. Come mai, io mi domandavo stupito, data la sete della piazza romana per codesti tesori e il loro conseguente scarseggiare, io ne vedo qui tanti da bastare all'arredo di dieci corti europee? Il Nati, che ha inteso il mio stupore, accende sul viso un sorriso sornione e risponde a monosillabi accompagnandoli con larghi gesti pieni di significazione:

— Sa... molti viaggi laggiù... molta attività... un po' di coraggio...

Intendo, o parmi; pur sotto il velame di una calma coranica, qui deve fervere un perenne lavoro di adunata e di diffusione, qui deve pulsare un valido cuore.

Ma il mercato a me interessa relativamente; io sono non un compratore (me beato, lo fossi!) ma un buongustaio, un ricercatore di bellezze. E quale mi si distende dinanzi fatato *étalage* di bellezza! che disegni e che tinte! che sodezza di trame e che splendori di lane e di sete! Vicinissimo a me, spalancato sotto il mio sguardo, io ho un ampio *Meshed* tramato di nodi a milioni alternati come fibre organiche in un corpo vivo: creatura di una tradizione arcimillenaria, di una costanza bronzea: stupenda del sugo animale i cui bianchi, i cui rossi, i cui verdi molteplici non morranno mai. Ad averlo in casa mi parrebbe di possedere una inesauribile sorgente di serenità.

III.

Chi li amò? chi li ama?

Li amarono in ogni età tutti quegli uomini che dalla cintola in su sopra le folle amorfe emersero per potere politico o religioso, per vastità d'ingegno nel campo delle lettere e delle arti: Faraoni, satrapi, arconti e imperatori romani; abati, principi e pontefici. Nerone, ed è uno tra i mille esempi, per coprir di tappeti persiani i letti dei suoi festini, spende due milioni di sesterzi; Leone X affida a Raffaello il disegno degli arazzi destinati agli zoccoli delle pareti della Sistina, sotto le sacre istorie dovute ai pennelli di un Botticelli, di un Perugino, di un Signorelli; e i Dogi veneti, e Federico Gonzaga di Mantova, e Francesco Maria della Rovere di Urbino, e Cosimo dei Medici di Firenze, nella impossibilità di placar la brama di stoffe rare, creano fabbriche locali e chiamano a dirigerle artefici fiamminghi e a collaborare i più grandi pittori dell'epoca. I templi di Gerusalemme e di Babilonia se ne adornano nelle ricorrenze solenni; se ne adornano le chiese cristiane; se ne vestono le sale dei Castelli medioevali, dei palazzi della Rinascenza: nel concetto degli uomini vincono dunque in eccellenza la maestà delle architetture, il sorriso degli affreschi, lo splendore dei marmi. A Roma sostituiscono perfino le corone di ulivo selvatico che i greci offrivano agli efebi vincitori olimpianici, divenendo ambitissimo premio per gli atleti dei giuochi circensi. I canti di Omero consacrarono la loro gloria: alla loro giovinezza immarcescibile resero omaggio poeti greci e latini: Eschilo, Catullo, Ovidio e altri che sarebbe ardua impresa elencare soltanto. Oggi, come un tempo, l'uso e anche il larghissimo uso dei tappeti persiani denota il signore di razza, l'eletto sentire dell'anima, la finezza della educazione: se mancassero dove si fa l'ostentazione della ricchezza nelle decorazioni, nei mobili, nelle livree, non si potrebbe pensare che al gusto di un *parvenu*.

Gente che, credetemi, non c'è pericolo d'incontrare nel tempietto di arte islamica eretto da Enrico Nati a via Fontanella di Borghese.

IL TREIBNER

I TEATRI

Tre atti di autori diversi

MILANO, 19. — La Compagnia Falconi ha rappresentato ieri sera tre atti di autori diversi. La prima commedia è di Pirandello, intitolata *Cecè*. Cecè, spassoso briccone, all'ultima scena diventa un briccone ripugnante e falso, e a questo suo tonto nel cinismo si deve l'accoglienza un po' fredda che ha fatto il pubblico alla commedia.

La seconda commedia è di Arnaldo Fraccaroli, ed ha per titolo *Ma non lo nominare...* Essa si è chiusa con quattro chiamate e con applausi all'autore presente alla rappresentazione.

L'ultimo lavoro, pure in un atto, è di Sabatino Lopez, ed è intitolato *Schicchieri e Grande*. Anche il lavoro di Lopez ha avuto successo ed è stato salutato alla fine da cinque chiamate agli attori.

La fine di uno sciopero teatrale

CREMONA, 19. — Gli attori della Compagnia Sainati, che giorni sono, come vi avevo informato, avevano proclamato lo sciopero avendo ottenuto risposta negativa ad una richiesta di miglioramento di paga, hanno ieri, in seguito all'intervento della Lega artisti drammatici di Milano, raggiunto l'accordo e ripreso le recite.

Gli spettacoli all'"Argentina,,

All'« Argentina » dove ieri sera ne *L'onore* di Sudermann il comm. Alfredo De Sanctis fu nuovamente applaudito, questa sera *Fra due morali* di Gasyp Felyne, che fu già rappresentata dalla compagnia di Giovanni Grasso col titolo: *Per la porta*. La versione italiana e l'interpretazione del De Sanctis che fu accolta altrove col più vivo successo, conferiscono a questa ripresa l'interesse d'una novità. Il teatro sarà certo affollato.

Giovedì serata in onore di Alfredo De Sanctis con la commedia eroicomica di Fabre: *Il colonnello Bridau*.

Al COSTANZI — Stasera si replica l'*Otello* con l'insigne tenore Antonio Paoli. Domani, replica della *Madama Butterfly*, protagonista la signorina Rinalda Pavoni che in questa opera ha dato prova di fine intelligenza, di buon gusto e di effettiva bravura. Giovedì la *Wally* per serata di onore di Giuseppina Baldassarre-Tedeschi. Sabato prima rappresentazione del famoso ballo del maestro Bayer *La fata delle bambole*, diretto dal maestro Cimara.

Al VALLE — Esaurito ieri sera in ogni ordine di posti; questa sera *La danza dei sette veli*; domani *La sconosciuta* e giovedì la prima novità della stagione: *Il marito della signorina* commedia in tre atti di Drejois.

Al QUIRINO — Altra replica questa sera della *Casa delle tre ragazze*, che anche ieri sera fu applauditissima nella bella esecuzione della *Città di Milano*.

Domani sera ventiduesima replica.

Al MORGANA — Si ripete stasera la *Traviata* con la Musumeci, il Tanzi e l'Auchner. Domani, rappresentazione d'addio del valente tenore Piero Schiavazzi, con l'ultima della *Carmen*. E' alle prove la *Forza del destino*.

Al NAZIONALE — La compagnia di Gino Vannutelli — al quale il pubblico ha dimostrato e dimostra le antiche schiette simpatie — rappresenterà stasera *La cara Susanna*.

All'ELISEO — Stasera replica della *Vedova allegra*, protagonista Naldina Angelelli-Tantillo. E' annunziata la ripresa del *Cinema Star*.

Al MANZONI — Questa sera replica di *Nu figlio pusticcio*, grande successo della compagnia Scarpetta.

Al KURSAAL ROMA — Oggi nei due spettacoli delle 16.30 e delle 21, presentazione dei nuovi stalloni ammaestrati e presentati in libertà da Madame Athoff.

Questa sera all' "Apollo,,

Le antiche canzoni napoletane

Un programma eccezionale ed interessantissimo è annunziato per questa sera all'Apollo: « *Le antiche canzoni napoletane*; sicchè verranno eseguiti i più noti capolavori dei celebri: Mario Costa, Denza, Di Capua, De Leva, Gambardella, Vincenzo Valente ecc.

E' facilmente figurabile quanta novità, quanto colore diverso, quanta caratteristica armonia debba essere fissata in quelle celebri canzoni di altri tempi, tanto diversi dai nostri procellosi.

L'esecuzione, alla quale sono state dedicate cure grandissime, avrà certamente un esito trionfale ed è stata affidata, nelle sue parti principali, ad *Isabella Valprato, Adolfo Narciso*, al tenore *Lagana* ed altri.

L'audizione sarà preceduta dal grandioso spettacolo di varietà al quale prendono parte i famosi danzatori *Cassiano Hamilton*, la stella eccentrica *La Bonnard*, i 4 *Delbosq*, acrobati comici, i 5 *Kastelmur*, perfetti esecutori di danze internazionali ecc.

Sala Umberto I

Spettacoli in onore dell'applaudita stella italiana *Zara I*. Grandioso successo di *Follers* e *Los Sinos*. Applauditi tutti i debutti di ieri.

SPETTACOLI del 19 ottobre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. drammatica ALFREDO DESANCTIS
MARTEDI', 19 — Ore 21 precise: FRA DUE MORALI — Dramma in 3 atti di Gasy Felyne.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
MARTEDI', 19 — Ore 20.30: A prezzi popolari, ultima definitiva rappr.: OTELLO — Protagonista: Antonio Paoli.
MERCOLEDI', 20 — Ore 21: A prezzi popolarissimi: MADAMA BUTTERFLY — Protagonista Rinalda Pavoni.
GIOVEDI', 21 — Ore 20.30: Serata in onore di Baldassarre Tedeschi Giuseppina: VALLY. — Altri esecutori: Gatti, Smeraldi. Direttore: Baroni — Prezzi popolari.
SABATO, 23 — Ore 21: Prima rappr. del ballo comico: LA FATA DELLE BAMBOLE — Precederà I PAGLIACCI con Cortis, Marmora, Baut. Dirett.: Cimara.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
MARTEDI', 19. — Ore 21: Replica: UN FIGLIO A POSTICCIO.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
MARTEDI', 19 — Ore 21: Ventunesima replica: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ELISEO — Ore 21: La vedova allegra.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: La Traviata.
NAZIONALE — Ore 21: La cara Susanna.
VALLE — Ore 21: La danza dei sette veli.

Raccolta di elementi decorativi italiani d'arte paesana.

Questo è il titolo del tema svolto oggi, in illustrazione della circolare Colasanti, al congresso d'archeologia da Antonio Maraini. Riproduciamo quella parte della relazione che esamina i pregi di bellezza dell'arte paesana e mette in luce l'insegnamento che se ne può trarre.

Quali dunque questi pregi? Semplicità, freschezza, fantasia? Non basta. Vi è qualche cosa di più. Qualcosa che superando tutte queste indiscutibili doti esteriori, le illumina d'una luce particolarmente significativa ed è il profondo senso umano.

L'arte paesana non concepisce la bellezza come una qualità astratta, perseguibile in opere che trovino un fine in se stesse. Sia prodotte da contadini per loro uso esclusivo, o da artigiani a scopo di vendita, sempre ha un substrato pratico, religioso per ripetere le parole di Pietro Jahier, e aggiungerei sociale.

« Pratico: nella montagna le bestie che sono la ricchezza si perdono e si confondono ai pascoli; le case rimangono aperte e vuote intere giornate; il burro si fa in comune. Di qui la necessità di intagliare i collari degli animali, gli arnesi e gli stampi per identificare la roba propria. Quando non si sa scrivere, l'ornato equivale alla cifra, più è complicato e bello e più è sicuro che non si potrà contraffare. — Religioso: il montanaro vive in mezzo ai pericoli: la valanga, il fulmine, l'inondazione, la cascata di pietre, la montagna tutta quanta gli mette terrore perchè la crede popolata da spiriti malvagi e inaccessibile ai mortali. Qual miglior garanzia contro tutti i pericoli che marcare le cose coi segni del più forte e più buono tra gli spiriti superiori che è il Dio Cristiano, compagno dell'uomo? Il suo cuore trafitto, la sua croce, le sue cifre ricorrendo dalla pietra di fondazione della casa a tutti gli arnesi, li confidano alla sua protezione e impegnano la sua bontà e la sua potenza al patrocinio ». — Sociale: vi è negli uomini della campagna il desiderio istintivo di una solidarietà di razza. Ciascuno tende a ripetere nelle circostanze salienti della propria vita quel cerimoniale di doni e di costumi già praticato dai padri. Fidanzato donerà alla promessa una stecca da busto graffita dalle sue mani a ornati che rappresentino pegni di fede nuziale; sposa, indosserà delle acconciature che nell'attesa ignara avrà tessuto e ricamato con le sue dita. E così si perpetuerà nei tempi tutto un ciclo di riti che congiungono l'arte ai sacri affetti domestici.

In ogni modo qualunque sia il fine per cui gli oggetti vengono ornati, anche se non si rannodi direttamente a nessuno di quelli esposti, e sia soltanto un abbellimento per aggiunger pregio ad un oggetto di uso, come sono i fregi dipinti sulle terraglie, o gli sbalzi martellati sui rami, anche allora nulla di inutile o di voluto. Sarà la materia, la tecnica, la destinazione che imporranno i loro limiti alla fantasia dell'artigiano e lo indurranno a scegliere certe forme, certi colori. La bellezza insomma, nei prodotti popolari è quasi una conseguenza fatale e secondaria. Bellezza che non può assurgere mai quindi alla superiore spiritualità delle speculazioni estetiche esprimenti in una sintesi disinteressata la potenza creatrice dell'artista, che resta sempre realistica e superstiziosa, ma che appunto per questo ha una base di umanità commovente. In questa vi sentiamo dentro palpitare più che in molte opere di pittura o di scultura pure, il riflesso delle nostre passioni e delle nostre credenze, delle necessità costanti dell'esistenza e delle immemorabili leggende della fede.

Dal riconoscimento della sostanziale bellezza dell'arte paesana al desiderio di farla agire come una forza attiva d'ammaestramento il passo è stato breve. Tuttavia alcuni negano l'opportunità di compierlo. Tra questi lo stesso Jahier, il quale nella conclusione del bellissimo articolo apparso in « Dedalo » ad illustrazione della sua raccolta di oggetti alpini, giustifica tale punto di vista dicendo: « l'arte che nasce soltanto da l'arte è decadenza e snobismo ». Ora se ciò in linea generale risponde a verità, non è mi pare applicabile agli italiani che tentino d'ispirarsi all'arte paesana italiana. Potrebbe esserlo se noi volessimo ispirarci dall'arte cinese o dall'arte negra, da manifestazioni di popoli e di civiltà che sono tanto diverse dalla nostra, da non rappresentare per noi nulla di più di isolati documenti estetici, nulla più di arte, soltanto arte. Ma quando invece noi cerchiamo ispirazione nella nostra arte paesana, noi non compiamo una pura funzione critica, uno sforzo esclusivamente culturale. La nostra arte per noi è vita. Tutto in lei ha per noi un significato attuale, le sue forme rispondono ai nostri gusti, la materia in cui è foggiata è la materia che ancora abbiamo sotto mano, la sua destinazione ai nostri bisogni; è storia, ricordo, vita nostra. Solo, talvolta, ci ha persino tramandato incorrotte forme antichissime della nostra civiltà. La lucerna ad olio che i contadini appendono ancor oggi nelle stalle non è forse la stessa dei progenitori latini? E i vasi a forma di pesce ancora in uso nell'Italia meridionale, non riproducono forse il simbolo dei primi cristiani nelle catacombe?

Se anche l'arte paesana sia morta con l'avvento della macchina, come dice Jahier, e dove duri più a lungo sia per sopravvivenze attribuibili a isolamento locale, ciò non toglie che il più fuggevole contatto con lei risollevi in noi mille atavìche disposizioni ad intenderla, a penetrarla, a riviverla. Anche tecnicamente. E' provato il fatto che le donne sono più atte ad impadronirsi rapidamente dei metodi di ricamo propri alla loro regione, di quelli delle altre regioni. E Castellani potè ottenere sulle tracce di lavorazioni ancora in uso ai suoi giorni, di far trattare l'oro come gli etruschi.

Basandosi su queste considerazioni e questi dati, non sembrerà illogico che coloro i quali sostengono l'opportunità dello studio dell'arte paesana, sperino anche possa venire da esso la rinascita di uno stile decorativo nazionale. L'arte in Italia in un certo senso, non è mai stata come nei paesi nordici, come anche in Francia una espressione di lusso, ma bensì un prodotto spontaneo di sovrabbondante fecondità. Qui è nata all'aperto, dalle classi più umili e per le grandi masse, derivando dall'architettura. Si è formata nell'elaborare tecniche prive d'ogni ricercatezza, rozze quanto all'impiego delle materie — lo dice l'affresco meglio di tutte — ed ha mantenuto poi [illegible] del tempo an-che quando una maturazione traverso il processo della più squisita intellettualità, l'ha portata a forme complesse, satura di coltura e di scelta, ha mantenuto quel suo carattere. La meticolosa cura dell'esecuzione, l'esattezza applicata, pedantesca e frivola non l'hanno mai assorbita, non le hanno mai frenato l'impeto dell'invenzione rigogliosa. Questa, l'invenzione, è rimasta la sua caratteristica più preziosa. Dote in fondo schiettamente primitiva, epica oserei dire, che fa convergere ogni sottigliezza d'analisi in poche sintetiche certezze e di esse s'appaga. Per tali sue qualità l'arte italiana è rimasta sempre strettamente congiunta alle sue origini popolaresche. Far sì che riprenda ad esserlo dopo un intervallo di disastroso eclettismo cosmopolita vorrà dire continuare lo spirito della sua tradizione.

Antonio Maraini.

Il congresso d'archeologia

Stamane alla sede della Associazione archeologica hanno continuato i lavori del congresso di archeologia.

Antonio Maraini ha parlato sulla circolare Colasanti che stabilisce di iniziare una metodica raccolta di elementi decorativi d'arte paesana italiana. Rilevata l'opportunità della iniziativa per la sua rispondenza all'interesse che va sempre più destando l'arte paesana, il Maraini ha esaminato il modo con il quale si potrebbe trarre da essa il maggiore resultato. Ed ha suggerito: 1. che la pubblicazione del *corpus* di documenti grafici e fotografici sia fatta prendendo a base la casa, come unità nella quale tutti i prodotti d'arte paesana trovano il loro posto e la loro ragione d'essere; 2. che i documenti stessi invece d'essere accentrati a Roma presso la direzione generale di Belle Arti, restino presso le sovraintendenze e istituti di Belle Arti incaricati della raccolta, in modo da formare dei gabinetti regionali di consultazioni per gli studiosi e gli studenti.

La proposta che ha raccolto la piena adesione dei convenuti, è stata fatta sua dalla presidenza del congresso d'archeologia, la quale in base ad essa ha compilato il relativo ordine del giorno.

E' da sperare che la circolare Colasanti così completata, possa concorrere efficacemente alla desiderata rinascita e diffusione dell'arte paesana.

"Re Lear„ in cinematografia

La produzione cinematografica in Italia va finalmente orientandosi verso orizzonti che le daranno diritto d'essere classificata tra le più vive espressioni d'arte nostrana. Mentre, da noi, il piccolo film a base di sdilinquimenti più o meno psicologici volge fatalmente al tramonto, e segna insieme il tramonto del pietoso ridicolo *divismo* tanto femminile quanto maschile, il grande film storico trova invece audaci e coscienziosi realizzatori, col più largo entusiastico consenso del pubblico. Le maggiori nostre Case produttrici hanno compreso che in nessun paese come in Italia sia possibile fare dei grandi films storici o di fantasia: e ciò per le specialissime condizioni del nostro paese, per le impareggiabili bellezze naturali ed artistiche delle nostre città e campagne, per la dovizia e la conservazione dei nostri gloriosi monumenti, per la genialità e il senso storico della nostra gente. E vi si sono accinte, o stanno per accingervisi, con mirabile fervore. E' recente il successo del *Borgia* di Fausto Salvatori: e già si sta lavorando ad un'opera maggiore dello stesso Salvatori, allestita e diretta in ogni particolare dallo stesso prodigioso Caramba: *La mirabile visione*, che dovrà essere la più viva e significativa celebrazione del nostro sommo Poeta, nell'imminente centenario della sua morte.

Ma l'attività della Casa romana che attende alla gigantesca visione dantesca — la *Tespi Film* — non si arresta qui: contemporaneamente prepara un altro *film* di grandi proporzioni, pel quale ha avuto i maggiori incoraggiamenti e incitamenti dall'Inghilterra e dall'America. Si tratta, stavolta, di un autentico capolavoro, del *Re Lear* di Shakespeare, che la *Tespi Film* intende realizzare visivamente con severi criteri d'arte, in un quadro grandioso, tale da non diminuire, come, ahimè! abbiamo visto spesso sulle scene, la tragica grandezza di questo immortale poema di bontà e d'ingratitudine.

Re Lear sarà cinematograficamente realizzato dal collega nostro Mario Corsi, di cui non è dimenticata l'iconografia francescana *Frate Sole*. Pei costumi e i bozzetti delle scene il Corsi si varrà dell'opera di quel fantasioso impareggiabile artista che è Caramba. E protagonista della tragedia sarà Gustavo Salvini, che a *Re Lear* ha legato oramai, in Italia ed all'estero, gloriosamente il suo nome.

Un nuovo gabinetto turco

COSTANTINOPOLI, 16.

Tewfik pascià, ha accettato di costituire il Gabinetto a condizione di poter scegliere egli stesso i collaboratori e quindi sono state accettate le dimissioni del Gran Visir.

Fra i nuovi probabili ministri si fanno i nomi del maresciallo Izzet alla guerra o all'interno, di Sofa bey agli affari esteri, di Mammut Muktar e di Saij pascià ex Gran Visir. Si tratterebbe di un Ministero di transazione avente per programma l'applicazione del Trattato di Sèvres.

Come l'on. Rossi voleva acquistare due piroscafi in Isvezia

Un documento dell'on. Raimondo

GENOVA, 18. — Dopo circa una settimana di riposo, si è ripreso al nostro Tribunale il processo intentato dall'on. Francesco Rossi, contro l'ex-sindaco di Sampierdarena rag. Mario Bettinotti. Continuandosi l'escussione dei testimoniale, è chiamato a deporre l'ex deputato di Borgotaro, on. Alberto Agnetti. E' stato amico e ammiratore del Rossi finchè la politica non li divise. Durante il periodo elettorale per la rinnovazione dei consiglieri provinciali di Porto Maurizio i due amici divennero avversari accaniti e non si risparmiarono accuse a vicenda. L'on. Agnetti riconosce di aver scritto in quell'epoca una lettera-manifesto contro l'on. Rossi, nella quale faceva all'avversario gli addebiti che poi gli vennero ripetuti dal Bettinotti.

All'ex deputato Agnetti succede un altro ex-deputato: l'on. Giuseppe Canepa, direttore del « Lavoro ». Dichiara di conoscere da trentacinque anni l'avv. Rossi e lo crede un galantuomo. Certo non lo si può definire un uomo tutto di un pezzo. E' un ingegno sottile di buona e vasta cultura. E' un « umanista » insomma. Quindi quando parla è un uomo, quando poi « ufficia » è un altro. E' proprio ciò che forma una dissonanza quasi comica in lui.

Il teste aggiunge che non gli risulta che il Rossi si sia arricchito durante la guerra. Ha bensì inteso circa il suo attaccamento alla ricchezza, ma non vede in ciò un delitto di leso socialismo. A nessuno del partito è proibito di accumulare sostanze, e conservare quelle che possiede. Ricorda anzi che prima della guerra il Rossi gli parlò di acquistare della rendita russa. Ma in ciò nessuno può vederci alcun che di male.

Finita la deposizione dell'on. Canepa, viene chiamato tra gli altri a deporre il teste Guglielmo Quadrotta, redattore dell'« Azione », il quale legge un autografo dell'on. Raimondo dal quale risultava la sollecitazione del Rossi per essere presentato all'on. De Nava, allora ministro dei Trasporti, per trattare di una derequisizione di navi.

Secondo questo documento, col Ministro l'avv. Francesco Rossi passò a domandare informazioni e spiegazioni sul decreto riguardante la marina mercantile e i vantaggi garantiti agli armatori che avrebbero fatto acquisto di navi all'estero, passandole sotto bandiera italiana. Il Ministro diede cortesemente tutte le spiegazioni che era possibile dare, perchè il decreto non era pubblicato, e domandò accademicamente il perchè delle interrogazioni rivoltegli. L'avvocato Rossi rispose che lo interessava l'acquisto di due piroscafi in Svezia per l'ammontare di sedici milioni di lire. Il Ministro osservò che la difficoltà maggiore era rappresentata dalla esportazione della valuta: al che l'avv. Rossi replicò: i sedici milioni sono in Inghilterra.

Il Ministro si rallegrò vivamente coll'ospite cortese che maneggiava somme così cospicue, e quando l'on. Raimondo, un po' sorpreso anche lui di queste attitudini mercantili-armatoriali, dell'avv. Rossi, esclamò sorridendo: « Bada, De Nava, che è un bolscevico »; l'on. De Nava scoppiò dal ridere.

Licenziato il teste Quadrotta sono stati richiamati i testi Agnetti, Fabiani, Gavarrone e Bianchi ed è stato escusso l'armatore Lavarello.

Tutte queste deposizioni hanno dato luogo a vivaci incidenti.

Lo scandalo degli approvvigionamenti a Genova

L'arresto del comm. Gaslini e dell'ing. Sismondi.

GENOVA, 10. — Sugli strascichi genovesi dello scandalo romano per gli approvvigionamenti di cui ieri vi diedi cenno, eccovi ora maggiori particolari. L'altro ieri a tarda sera un plico di mandati di cattura pervenne anche a Genova ed il questore comm. Precettano provvide subito dar loro esecuzione immediata. I mandati erano emanati dal giudice istruttore di Roma in seguito all'ordinanza dal Commissariato generale dei consumi. Ieri mattina alle ore 5 nella propria villa di S. Margherita Ligure è stato tratto in arresto il noto industriale della nostra città comm. Egidio Gaslini il quale ha un grande stabilimento per la lavorazione degli olii minerali a Rivarolo Ligure sotto la ditta Fratelli Gaslini. Il vice-commissario cav. Di Falco comandante la squadra mobile con gli agenti Pollerano e Severoni si presentò a quell'ora al cancello della sontuosa villa dicendosi latore di un telegramma urgentissimo. Con questo mezzo riuscì a farsi mettere alla presenza del prevenuto il quale si sentì dichiarare dal funzionario in arresto. Egli chiese il tempo di vestirsi e disse che avrebbe seguito senz'altro il funzionario poichè ebbe sempre un grande rispetto per la legge e che non ebbe mai nulla da regolare con la giustizia. Nella villa come nell'ufficio di Genova dell'industriale venne operata una perquisizione ma si dice senza risultati positivi. Il Gaslini, accompagnato dal cav. Di Falco venne tradotto in questura dove più tardi venne minuziosamente interrogato.

Ma le perquisizioni e gli arresti non si fermano qui. Ne vennero fatti in altri depositi ed anche in uffici di ditte finora insospettate. Un altro mandato di cattura colpisce l'ing. Sismondi direttore degli oleifici nazionali ma per quante ricerche siano state fatte finora non è stato possibile arrestarlo. Si crede che si sia allontanato da Genova.

Tuttavia l'opera epuratrice della pubblica sicurezza non si fermerà qui. Infatti le autorità sono abbottonatissime e non vogliono dare informazioni di sorta su queste delicate operazioni anche perchè altri arresti devono essere fatti. Taluno afferma che il comm. Gaslini e l'in. Sismondi accusati di illecite speculazioni sull'olio, siano stati chiamati a Genova con semplice mandato di comparizione. A noi risulta che contro questi due signori furono spiccati due puri e semplici mandati di cattura dal giudice istruttore di Roma. Il comm. Gaslini dopo l'interrogatorio subito in questura, sempre accompagnato da agenti fu fatto proseguire per Roma dove sarà sentito dal giudice istruttore circa il delicato procedimento. Queste perquisizioni e questi arresti hanno tenuto domenica e ieri occupato buon numero di funzionari di P. S. in seguito anche ad un telegramma da Roma di quel giudice istruttore richiedente altre perquisizioni ed interrogatorii e, se del caso per il compatimento a Roma delle persone designate. Le perquisizioni e gli interrogatorii riflettevano specialmente commercianti in relazioni di affari con l'ingegnere Sismondi e il comm. Gaslini ed alcuni Enti. Alcune perquisizioni furon fatte a S. Martino e Banchi, in via Napoli, a Colle Caffaro, a Passo Barnabidi e in altre località. Però non si sa se abbiano dato buon risultato.

Chiesa occupata dagli anarchici

FIRENZE, 10. — Vi ho già informato che giorni or sono nel paese di Scarlino (Grosseto) un gruppo di anarchici prese possesso della chiesa di S. Martino, adducendo a pretesto che la chiesa appartiene al popolo. Essi affermavano che il sacro luogo doveva essere adibito a teatro o Casa del Popolo. La presa di possesso avvenne ad opera di alcuni di essi, che suonarono per il campanile e [illegible] pane per fare accorrere la popolazione, la quale però si mantenne calma e indifferente.

Accorsero i carabinieri, ma costoro trovarono il luogo guardato da guardie rosse che dichiararono di comandare esse nella chiesa occupata.

Il giorno dopo questa venne trasformata in luogo di divertimento: vi si ballava e vi si cantava: i canti, naturalmente, non avevano nulla di liturgico. A sera col suono delle campane, venne ancora invitata la popolazione e si tenne nel locale un comizio.

Una commissione si recò quindi a Grosseto dal Prefetto per domandare il riconoscimento della occupazione. Il Prefetto invece rispose imponendo senz'altro la riconsegna. Gli anarchici, visto il contegno energico del capo della provincia, annuirono alla intimazione e riconsegnarono le chiavi, indi abbassarono la bandiera nera che avevano issata.

La chiesa venne così ridata in consegna al parroco don Domenico Boschetti che, pur essendo sorvegliato dagli anarchici, era riuscito a recarsi a Grosseto a riferire l'accaduto alle autorità. Sul fatto si sono incrociati i più varii commenti. I socialisti, che pure sono numerosissimi a Scarlino, si sono mantenuti estranei a questa curiosa manifestazione, e pare anzi che fra essi e gli anarchici si abbia a questo proposito un preciso dissenso.

Le agitazioni in Inghilterra

La prima giornata dello sciopero dei minatori

LONDRA, 19.

La prima giornata di vero e completo sciopero dei minatori è passata ieri senza avvenimenti di notevole importanza. Gli effetti dello sciopero non saranno sentiti per alcuni giorni, sulle ferrovie che faranno regolarmente tutte le corse fino a giovedì; dopo di che si verificheranno le prime riduzioni di treni, sulle linee a lungo percorso. Parecchie industrie, specie quelle del ferro e dell'acciaio, hanno dovuto chiudere fin da ieri; le altre chiuderanno nei prossimi giorni; sicchè si calcola che, soltanto nel distretto di Cleveland, verso la fine della settimana 45 mila operai non potranno lavorare.

Prognostici sulla durata dello sciopero non se ne fanno. Si crede che ieri i capi del movimento labourista siano stati in consultazione; e che tanto il comitato esecutivo delle *Trade Unions* dei ferrovieri, quanto quello degli operai dei trasporti, abbiano seduto in permanenza. Non sono state ancora prese deliberazioni di sorta, circa l'atteggiamento che questi alleati dei minatori intendono assumere. Molto dipende dall'azione di sostegno che daranno queste due importante e vaste organizzazioni, che hanno nelle loro mani tutte le arterie del paese. Un altro elemento determinante della durata dello sciopero è la situazione finanziaria delle Commissioni dei minatori, che, su un totale di 16 distretti e 660 mila individui, possiedono un fondo di resistenza di oltre 2 milioni di sterline, che però è variamente dipartito. Alcuni distretti, come il Galles, sono assai più ricchi di altri, e potrebbero sorgere serie difficoltà se, prolungandosi lo sciopero, dovesse rendersi necessario sottrarre fondi ai distretti meglio finanziati per aiutare quelli più poveri.

Si nota intanto nei minatori una specie di delusione, per il fatto che gran parte di essi non credeva, votando contro la proposta dei proprietari, di votare realmente per uno sciopero immediato. Si viene attuando nel frattempo il piano governativo per le restrizioni da introdurre nella illuminazione pubblica, nella distribuzione del combustibile e dei viveri alla popolazione; son pure state sospese tutte le corse di cavalli fissate per la corrente settimana. I volontari affluiscono a migliaia. Il governo dichiara però che per ora non ne ha bisogno.

L'adesione dei ferrovieri?

PARIGI, 19.

Il *Journal* riceve da Londra: Su otto riunioni di ferrovieri tenute nelle stazioni del Sud, sette si sono pronunciate per lo sciopero di simpatia per i minatori. Numerosi Alti forni hanno dovuto essere spenti.

Secondo il *Matin* il numero dei treni viaggiatori non sarà ridotto.

Un arbitrato?

LONDRA, 19.

Dopo aver constatato i danni che potrebbe cagionare la continuazione dello sciopero dei minatori per le varie industrie, il *leader* labourista Henderson ha dichiarato che egli crede possibile entro qualche giorno di far decidere da un tribunale imparziale la questione dei salari dei minatori.

Grave agitazione di disoccupati a Londra

LONDRA, 19.

Sette colonne di disoccupati, complessivamente 20 mila uomini (vi sono ora a Londra più di 100 mila disoccupati, in gran parte reduci di guerra) condotti dal Sindaco di uno dei Comuni londinesi, muovendo dalla periferia hanno traversato la metropoli, e si sono concentrati in prossimità dei Ministeri. Mentre la massa rimaneva sul lungo Tamigi, 7 *leaders* si recavano da Lloyd George a invocare provvedimenti governativi. A questo punto si ruppe la disciplina fino ad allora serbata, nonostante le grida selvaggie e lo sventolio di bandiere rosse. La grande folla che seguiva la dimostrazione fece impeto contro la quadruplice fila di *policemen* che chiudeva l'imbocco di Downing Street. Si impegnò una lotta violenta. Improvvisamente appariva sulla scena un uomo montato sur un cavallo bianco che si gettava col la cavalcatura contro gli agenti, e tra una tempesta di urli, di applausi, ne rovesciava parecchi e riusciva a passare.

Intanto la polizia, rafforzata da riserve a cavallo, richiudeva la breccia attraverso la quale altri dimostranti eran passati a, strappato di sella lo strano cavaliere, lo arrestava. Ma sotto la pressione della folla, un tratto del parapetto che circonda la residenza del Primo Ministro è crollato. Un agente e tre dimostranti son rimasti feriti.

Lloyd George ha comunicato alla Delegazione che il Governo è deciso a dare lavoro agli ex-soldati, e che se la *Trade Unions* dell'industria edile, alla quale mancano 60 mila lavoratori si ostineranno a negare lavoro ai disoccupati, col pretesto che non sono operai provetti, il Governo inizierà un vasto programma di costruzioni in cemento, per le quali si servirà appunto dei disoccupati.

I lavori del Parlamento inglese

La riduzione delle spese pubbliche

LONDRA, 18.

Il Parlamento britannico si riunisce oggi, per la sessione autunnale. Esso ha dinanzi tre argomenti di importanza capitale. Per il momento la questione dei minatori è la più urgente, e domina tutte le altre. Essa sarà infatti la prima ad essere discussa; ma non meno urgenti sembrano la questione irlandese, ed una riduzione radicale delle spese pubbliche. Codesta riduzione, sulla quale molti parlamentari insistono, prelude a un movimento di offensiva che si fa strada nel paese e pare più vivo nelle regioni industriali. Esso implicherebbe, necessariamente, una limitazione considerevole delle passività della Gran Bretagna all'estero. Molti impegni si è addossata l'Inghilterra per eseguire il Trattato di pace, ma soprattutto gravissima è l'impresa di Mesopotamia e Arabia. Gli oppositori chiedono se la Gran Bretagna debba sostenere una vera guerra, spendendo parecchi milioni, per istituire un regno arabo. Paradosso dei paradossi! La Gran Bretagna deve combattere gli arabi per imporre loro un governo arabo indipendente!

Vi sono poi altre imprese lontane che assorbono uomini e danaro, come sarebbe l'azione che l'Inghilterra svolge in Persia ed ai confini estremi della Russia. Si trova a ridire anche sulla nuova politica che si accenna a seguire in India, eminentemente militaristica e quindi costosa e pericolosa.

LONDRA, 19.

La Camera dei Comuni riprenderà le sue sedute nel pomeriggio di oggi.

Il problema dell'Irlanda

Quanto all'Irlanda, il governo ha promesso la revisione del progetto di legge per l'*Home Rule*, nella quale si terrebbe conto, con la massima generosità, soprattutto delle necessità finanziarie del regime autonomo. Ma la questione, quale si presenta al Parlamento, supera di gran lunga i limiti di un semplice rimedio finanziario. Asquith, il *leader* dell'opposizione liberale, si è levato contro il progetto di *Home Rule*, pretendendo per l'Irlanda il regime dei *Dominions*, cioè l'indipendenza piena. L'Irlanda, come gli altri *Dominions*, dovrebbe rimanere unita all'Impero dagli stessi vincoli federali. Ma il governo ha già combattuto, per bocca di Winston Churchill, il progetto di Asquith, insistendo sul progetto di una completa autonomia dell'Irlanda nel seno del Regno Unito. Per una volta tanto, anche gli oppositori conservatori come il *Times* sono d'accordo col governo, argomentando che sarebbe pericoloso che l'Irlanda, con le sue frastagliatissime coste, avesse una marina propria, e diverrebbe troppo facile preda di qualche grande potenza navale, ed allora la Gran Bretagna si troverebbe col nemico alle porte. Per l'esercito non sarebbe molto pericoloso se l'Irlanda avesse una milizia propria. Comunque, pure con queste limitazioni della marina, l'idea di Asquith non può essere completamente accolta dal governo.

Intanto si annuncia la morte di uno degli scioperanti della fame nelle carceri di Cork. Si tratta di tale Michele Fitgerald, detenuto sotto l'accusa di avere assassinato un militare. E' il primo dei tragici digiunatori che soccombe. E' morto ieri sera alle 22; i parenti lo circondavano, recitando il rosario. Egli digiunava da 68 giorni. Un altro dei digiunatori è morente.

Ultime notizie e informazioni

Il giardino del Debito pubblico

Lessi qualche giorno fa, un avvisetto che invitava gli impiegati a comizio nel «giardino del debito pubblico». E mi parve che il verde cortile del palazzo di Via Venti Settembre fosse quadro assai suggestivo per la loro agitazione.

Gli impiegati dei Ministeri non hanno torto quando chiedono:

a) che sia mantenuto l'impegno di legge per i premi di cointeressenza e di economia nelle spese di amministrazione;

b) che sia considerata la stridente disparità messa in luce anche da una recente relazione di Riccardo Bianchi fra gli stipendi dei ferrovieri e quelli degli altri funzionari. I consiglieri di prefettura chiedono, in questi giorni, di essere parificati ai cantonieri.

E' inevitabile, coi nuovi tempi, che si riduca il margine di differenza fra il lavoro manuale e l'intellettuale; ma invertire i vecchi rapporti no; e non bisogna dimenticare che impiegati e tecnici dello Stato appartengono a quella categoria che in Russia si chiamava l'*intelligentia*; e rivoluzioni bolceviche ed agitazioni nostrane ne hanno messo in luce il decisivo valore. Or, mentre si valorizza la loro funzione, la fissità del trattamento, di fronte al rinvilio incessante della moneta, li espone a duri tormenti; ed il vero proletariato si è spostato dalle *blouses* alle maniche di alpaca.

Un tempo, poveretti noi, si rimproverava agli impiegati il culto di San Paganino, ed il diritto all'ozio, fortificato dalla struttura troppo rigida del contratto d'impiego. Anch'io fui forse il più insistente a predicare la necessità di *distrigidire* questo contratto, ridurlo a termine, industrializzarlo dippiù. Vedo oggi nei novissimi *cahiers* le maggiori aziende private, i metallurgici ed i tessili, gli operai tutti, chiedere ed ottenere stabilità, ferie, computi di anzianità, roba un tempo impiegatesca. Della vecchia predica non mi pento; e penso anzi che, mentre il contratto di lavoro può consolidare un *minimum* di giuste garanzie per gli operai, ed è fiancheggiato dal sistema imponente delle nuove assicurazioni obbligatorie, il rapporto d'impiego deve andargli incontro, e forse per strada si potranno trovare le probabili linee per le forme di domani. Quel che importa è non indulgere, nè in un campo nè in un altro, a quella malattia del non lavoro, che oggi non è privilegio degli impiegati, anzi.

La guerra, che pur riduceva le resistenze di campanile e carriera, non portò ad una soluzione del vecchio problema burocratico. Si diedero caro-viveri, ruoli aperti e migliorie; quanto alla riforma ed alla semplificazione vennero rimandate a Commissioni di funzionari, in parte eletti dai loro colleghi, per ogni Ministero; ma le Commissioni sono come un binario morto, non lavorano più, e l'esperimento è fallito. Bisogna riprenderlo nelle condizioni più difficili di oggi; alla vigilia di una gigantesca disoccupazione, con l'economia del paese così provata e così mortificata.

Il bilancio dello Stato è ancora in queste condizioni: quasi 30 miliardi di spesa all'anno, poco più che 10 di entrata. E, giacchè il reddito annuo della intera ricchezza italiana, anche col nuovo valore monetario, non può superare di molto i 30 miliardi, si ha il paradosso che il bilancio dello Stato inghiottirebbe presso a poco il reddito di tutti gli italiani, se non vi fossero i prestiti, i buoni di tesoro, il torchio, il «giardino del debito pubblico».

La spesa per gli impiegati è ormai ogni anno da quattro a cinque miliardi, mentre avanti-guerra faceva paura una spesa di 750 milioni. Gli impiegati che nel 1900 erano 146.707, salivano al primo luglio di quest'anno a 470.358. Dei quali quasi centomila straordinari ed avventizi.

Che fare? Non mi sento di suggerire le misure draconiane della socialdemocrazia di Germania, che, per salvar l'erario, amputa *tutti* gli stipendi e licenzia su vasta scala, anche i funzionari di ruolo. Questo è atto fallimentare; e, per quanto i tempi siano aspri, speriamo ancora di evitare da noi la situazione dei paesi vinti.

D'altra parte come dare un nuovo caroviveri a mezzo milione di impiegati, con una spesa quasi eguale a quella del pane, quando il tesoro si può trovare perfino in difficoltà di cassa? La via giusta è riprendere malgrado i maggiori ostacoli e le croci di cui è disseminata, la riforma radicale e *rapida*, che consenta di sveltire l'amministrazione e di trattar meglio gli impiegati. E' irrealizzabile utopia? Ebbene, non resterà altro che aspettare la soluzione germanica o superare il problema nel dissolvimento e nella fame generale come in Russia.

Il compito è difficilissimo; ma non può essere ritardato; e se gli impiegati debbono ricordarsi in che giardino si raccolgono e non chiedere con quella dello Stato la loro rovina, non possono però, in nessun modo, acconsentire che si resti ciechi di fronte al loro dolore.

La necessità di riformare l'amministrazione è più forte che avanti-guerra. Quante maggiori funzioni si sono addossate al Leviathan statale, tanto più si deve tentare di dargli scioltezza e libertà di movimento. Quasi a compensare le dilatate dimensioni.

Non è l'ora di studi, ma di azione. Chiedono gli impiegati giusto trattamento; e soprattutto equità distributiva; che eviti fra loro laceranti contrasti. Se le Commissioni fino ad oggi costituite nei vari segmenti d'amministrazione sono insecchite ed inattive, van subito trasformate con la partecipazione anche di elementi estranei, che portino la voce degli interessati e degli utenti dei pubblici servizi. Rappresentanza di classe, e, fors'anco, autonomie regionali possono essere elementi nuovi da mettere alla prova in questa finora insolubile questione burocratica. Si possono tentare consigli economici — appunto con le rappresentanze di classe — per ogni Ministero. Ad alcuni servizi statali che più si prestano pel loro carattere industriale, si può dar assetto autonomo e possibilmente cooperativo, consolidando il contributo dello Stato, che deve in ogni caso riservarsi il controllo e la fissazione delle tariffe, e richiedere quella disciplina e quella continuità di servizio che è condizione elementare di ogni convivenza, magari bolscevica. Si può, insomma, portare uno spirito nuovo. Ma si deve fare. Se no il giardino del debito pubblico diventerà sempre più una selva selvaggia aspra e forte.

MEUCCIO RUINI
Deputato al Parlamento.

Il ritorno dell'on. Giolitti

Abbiamo da Torino:

Come ebbi iersera ad avvertirvi, giunse qui ieri, proveniente da Cavour in automobile, il Presidente del Consiglio on. Giolitti. Lo accompagnava il dottor Mattoli. Il Presidente scese, come di consueto, all'Hôtel Boulogne dove ricevette alcune personalità fra le quali i prefetti di Torino e di Milano. Ai colloqui che il Presidente del Consiglio ebbe con i due Prefetti alcuni giornali hanno voluto dare — e se ne intende facilmente il motivo — una importanza molto più grande di quella che essi — in realtà — non abbiano avuto. L'on. Giolitti ha certo conferito, con i due alti funzionari, intorno alla situazione delle due importanti provincie; avrà potuto dare qualche consiglio intorno alla linea di condotta da seguire in un momento così delicato per il nostro paese, e magari anche in vista della imminente lotta amministrativa ch'è per impegnarsi a Torino ed a Milano. Ma — ripeto — i due colloqui hanno l'importanza d'un fatto di ordinaria amministrazione e nulla più.

Alle 16 il Presidente risalito in automobile fece ritorno a Cavour.

L'on. Giolitti ha fissato la sua partenza per la Capitale a giovedì sera; sarà perciò a Roma venerdì mattina.

Noi crediamo di poter affermare che l'on. Giolitti partirà — è vero — da Cavour la sera di giovedì; ma con ogni probabilità il Presidente del Consiglio si fermerà un giorno a Torino, ed allora il suo arrivo a Roma non potrebbe avvenire che la mattina di sabato.

I beni dei tedeschi in Italia

Un giornale ha asserito che il Ministero d'Industria e Commercio, a mezzo del Comitato per la sistemazione dei rapporti economici dipendenti dai trattati di pace, frapporrebbe ostacoli alla liberazione delle piccole proprietà tedesche in Italia. Il vero è, al contrario, che il Ministero ha predisposto quanto occorre per la sollecita applicazione del generoso provvedimento, deliberato dal Consiglio dei Ministri, e se alcune limitazioni sono lamentate dagli interessati, è da avvertire, che esse risultano dalla natura stessa della concessione quale fu deliberata, come si è detto, dal Consiglio dei Ministri.

Se si oppone, che la concessione è limitata a patrimoni con valore attuale fino a 50.000 lire; che le proprietà sono valutate ai prezzi odierni e non a quelli dell'ante guerra, che, in caso di restituzione di case di abitazione, non siano subito espulsi gli italiani, che eventualmente le occupino per far luogo al cittadino tedesco, che ritorna, è da avvertire che tutto ciò fu accettato dai rappresentanti del Governo germanico, in uno scambio preliminare di vedute col Governo italiano. Ma, anche indipendentemente da ciò, è facile osservare che il nostro Governo, a differenza di quanto hanno fatto gli altri Governi alleati, e rinunciando spontaneamente, senza alcun compenso, a precisi diritti, derivantigli dal Trattato di Versaglia, aveva il dovere di definire con ogni precisione i limiti della concessione.

Infine è chiaro che, all'infuori della concessione in parola, tutti gli altri beni tedeschi in Italia devono tuttora rimanere sotto sequestro, costituendo così l'unica garanzia tangibile degli impegni, che incombono alla Germania in virtù dei trattati di pace e che, a termine dei trattati stessi, dovrebbero fornire i mezzi necessari per risarcire i danni subiti dai nostri connazionali, la sorte dei quali non è certo meno meritevole di tutela di quella dei tedeschi.

Per le scuole primarie

Il Ministro Croce, che ottenne poco tempo fa dal Tesoro i fondi occorrenti alla istituzione di due mila nuove scuole elementari, ha già provveduto alla ripartizione di essi in proporzione dei bisogni reali ed urgenti di ciascuna provincia.

Quest'assegnazione di fondi è stata accompagnata da istruzioni precise e rigorose riguardanti così la motivazione delle proposte di istituzione che i consigli provinciali scolastici devono fare al Ministero con i modi e i limiti d'istituzione delle nuove scuole, avuto riguardo al numero degli abitanti e ai loro aggruppamenti nel territorio. Inoltre i RR. Provveditori sono stati invitati a curare che i Comuni, i quali conservano l'amministrazione delle scuole, facciano fin d'ora la previsione esatta e documentata, sempre in correlazione coi bisogni reali e comprovati della popolazione, dei posti d'insegnamento necessari pel funzionamento delle scuole in quest'anno 1920-21.

L'imposta sul vino

Sebbene siano ridotte a pochissime le opposizioni al pagamento della imposta sul vino, tuttavia l'onorevole Vigna, Pro Sindaco di Asti — si fece eco di alcune resistenze, le quali — secondo quanto egli diceva nel suo telegramma, — si sarebbero concretate in forme anche extralegali.

L'on. Facta rispose col telegramma che pubblichiamo, e che esprime ancora una volta il suo preciso intendimento, del quale diventerà — d'ora innanzi — inutile ogni ulteriore ripetizione. «Nessun Ministro Finanze ha facoltà rinunziare esazione imposte che sono stabilite dalla legge. Ho sempre creduto che di fronte grave situazione finanziaria viniculturi — che dall'alto prezzo prodotto traggono notevoli profitti — non avrebbero sollevato opposizione ad un sacrificio lieve in confronto altri che pesano sul paese. Tale fiducia conservo convinto che ciascuno si persuaderà come primo più urgente problema Italia sia assetto bilancio. Comunque, ripeto, non è mia facoltà rinunziare esazione imposta. La legge farà il suo corso».

Il Congresso di medicina interna

Per dar modo ai membri del 26. Congresso Nazionale di medicina interna, di prender parte alle elezioni amministrative, il Congresso che avrà luogo in Roma nella R. Clinica Medica è stato rinviato dal 9 al 12 novembre.

Tutti i medici italiani possono aderirvi.

Per la valorizzazione agricola della Cirenaica

SIRACUSA, 18. — E' partita per Bengasi, col postale *Menfi*, la Commissione governativa per la valorizzazione agricola della colonia, presieduta dall'on. senatore Valvassori-Peroni.

Il Convegno a Firenze della Direzione del P. S. U.

FIRENZE, 19. — Stamani alle 10 nella sede della Federazione metallurgica avrebbe dovuto cominciare il Convegno della Dirzione del P. S. U., ma per la mancanza di alcuni membri la discussione politica non potrà cominciare prima di domani. In serata arriveranno i mancanti. Si trovano già a Firenze il prof. Gennari, l'on. Bacci, Zannerini, l'avv. Terracini, Belloni, Graziadei e Baldesi. Essi stamani e nel pomeriggio si sono riuniti occupandosi di questioni di ordinaria amministrazione.

Gennari dopo il Convegno si recherà a Berlino e a questo scopo ha chiesto telefonicamente a Roma il passaporto.

L'on. Orlando in America

RIO JANEIRO, 19.

E' arrivato l'on. Vittorio Emanuele Orlando, ambasciatore straordinario d'Italia.

La Camera ha nominato ieri una commissione per ricevere l'on. Orlando.

L'espulsione di Zinovieff e Losowski dalla Germania

BERLINO, 19.

L'espulsione dei due rappresentanti bolscevichi, Zinovieff e Losowski, è stata ordinata dal Governo prussiano, dietro invito del Governo dell'Impero. Si sa a quali predicazioni terroristiche si sia abbandonato Zinovieff al Congresso di Halle. Il Governo ha voluto impedirgli che la propaganda continuasse. Il provvedimento è approvato dalla destra, che lo invoca ed a cui pare tardivo. I socialisti lo giudicano un errore politico pur condannando lo sfacciato abuso dell'ospitalità fatto dai russi. Zinovieff, che sembra realmente malato, verrà accompagnato al confine il giorno 23.

Losowski, membro della commissione russa dei sindacati, aveva ottenuto il permesso di recarsi in Germania a condizione di astenersi da ogni atto politico, condizione a cui non si è attenuto, avendo sobillato ad Halle. La strada che Losowski prenderà per abbandonare la Germania dipende dal Governo italiano. Infatti Losowski si disponeva a venire in Italia. Se il Governo italiano glielo permette, la Germania lo lascierà andare verso sud, altrimenti verrà accompagnato al confine con Zinovieff. I due espulsi non accettano immediatamente il provvedimento. Essi hanno sollevato proteste incaricando di rappresentarli, l'avv. Rosenfeld indipendente di destra.

Il signor Losowski prenderà — per lasciare la Germania — la via della Russia; e farà così il suo viaggio di ritorno in patria con Zinovieff. Perchè — se non siamo male informati — egli non potrà assolutamente venire in Italia.

I due nuovi partiti socialisti indipendenti.

Abbiamo da ieri in Germania due partiti indipendenti. Il gruppo di destra ha per presidenti Crispien e Ledebour. Secondo questo gruppo, i postulati bolscevichi vanno sottoposti alla critica marxista, e su questo terreno va cercando l'accordo Humperdingk direttore della *Freiheit*. Arturo Liebneck, fratello di Carlo, è rimasto con gli indipendenti di destra. Ora comincia fra i due partiti indipendenti una lotta per la conquista dei mezzi finora posseduti in comune. Ieri i neo-comunisti occuparono l'organo indipendente di Halle, insediandovi un nuovo redattore politico. Anche la *Freiheit* sarebbe in pericolo. Naturalmente, il gruppo parlamentare indipendente si scinderà; 65 membri rimarrebbero a destra, gli altri andrebbero a sinistra. Riassumendo i risultati del Congresso maggioritario di Kassel, Scheidemann scrive che il partito ha accettato queste linee direttive per la sua politica estera: 1.o revisione del Trattato di Versailles; 2.o ricostruzione dei territori distrutti nel Belgio e nella Francia settentrionale; 3.o creazione di uno stato maggiore politico internazionale operaio, per l'esecuzione di atti internazionali; 4.o ripresa dei rapporti politici ed economici con la Russia.

Un convegno di comunisti a Berlino - Anche Serrati e Bombacci?

Prima di lasciare la Germania i signori Zinovieff e Losowski parteciperanno ad un convegno di delegati comunisti dei vari Paesi che si terrà qui a Berlino. Si dice che in questo convegno si tratterebbe di studiare i mezzi più adatti per intensificare la propaganda rivoluzionaria negli altri Paesi, ed affrontare i mezzi più adatti per affrettare — specie in Germania ed in Italia — l'avvento del bolscevismo. Il piano di Lenin è di provocare — al più presto — la rivolta in Germania ed in Italia; perchè se in questi due Paesi potesse aversi l'avvento del bolscevismo, la rivoluzione russa sarebbe salva. Poichè i Paesi che restano tra la Russia e la Germania e l'Italia — cioè Austria, Ungheria, Polonia, Rumenia, Jugoslavia ecc. — sarebbero fatalmente in breve bolscevizzati; e la Russia potrebbe anche ridersi del blocco franco-inglese.

Si assicura che a questa riunione interverrebbero anche gli italiani Menotti-Serrati ed on. Bombacci. Ma qualcuno afferma che costoro verrebbero — più che per congiure comuniste — per tentare di persuadere Zinovieff, perchè costui persuada l'areopago di Mosca — terza internazionale — ad essere meno feroce nei riguardi del socialismo italiano. Questo per non provocare la scissione del partito socialista in Italia. Se Bombacci e Serrati potessero ottenere da Mosca — nei riguardi dei socialisti italiani — un rigorismo meno eccessivo, essi sperano di poter fare uscire compatto — dal prossimo congresso di Firenze — il partito. Allora a Firenze, anzichè la scissione, si potrebbero avere soltanto alcune... epurazioni di destri.

Il Sindaco di Cork aggravato

LONDRA, 19.

Lo stato del Lord Mayor di Cork si è aggravato. Si sono manifestati sintomi di scorbuto.

Kiew occupata dagli insorti ucraini?

STOCOLMA, 18.

Secondo un giornale russo gli insorti ucraini avrebbero occupato Kiew, sgombrata dai bolscevichi.

Sciopero generale a Carrara per l'arresto di Malatesta

FIRENZE, 19. — Telefonano da Carrara che quella Camera del lavoro ha proclamato lo sciopero generale di protesta per l'arresto di Errico Malatesta.

La popolazione si mantiene calma.

Una donna sgozzata per furto

NOVARA, 18. — Sono pervenuti alle locali autorità alcuni particolari su un efferato delitto consumato da ignoti nel comune di Casale Ponte Cerro. Certa Barbara Della Vedova, di anni 57, che viveva sola e che era considerata come donna facoltosa, veniva l'altra notte barbaramente assassinata. Due sconosciuti penetrati nella sua camera da letto, afferrarono la donna per la gola, turandole la gola con una pezzuola, e poscia con un lungo coltello la sgozzarono.

Uccisa la povera donna, gli assassini si diedero a rovistare dentro tutti i mobili, ma non rinvennero che pochi biglietti di banca ed alcuni titoli.

Uccide il padre e ne succhia il sangue

NAPOLI, 19. — Si ha da Nola: Un tal Carmine Coccia, vecchia conoscenza delle patrie galere, che era stato parecchio tempo in carcere per omicidio, ieri buttava giù dalla finestra il proprio padre e dopo aver visto il disgraziato morire, gli si scagliava addosso dicendo di volerlo baciare. Facendo mostra di far ciò, il parricida toccava il colmo della ferocia, succhiando il sangue della sua vittima. Dopo di ciò si dileguava ed è tuttora latitante.

Un sanguinoso conflitto elettorale

VICENZA, 18. — I primi risultati delle elezioni nei due mandamenti di Lonigo e di Barbarano danno la vittoria ai popolari. Su 19 dei 21 Comuni dei due distretti, risultano in maggioranza i popolari.

In due soli Comuni e cioè a Villaga e a Pojana Maggiore, sono in maggioranza i socialisti. Anche i sei seggi al Consiglio provinciale sembrano conquistati dai popolari.

A Lonigo, mentre i socialisti tentavano di impedire che si attaccassero i manifesti dei popolari, è sorto un grave conflitto nel quale è rimasto ucciso un socialista.

All'ospedale è pure morto un giovane ferito mentre attaccava i manifesti dei popolari, certo Gianpognato Luigi.

A Mossano vi sono diversi feriti fra i socialisti, uno dei quali ha ricevuto un terribile colpo di spiedo alla bocca.

Popolare pugnalato da un socialista a Portolongo

ANCONA, 19. — Le elezioni amministrative del comune di Portolongo furono funestate da un orribile delitto. Mentre si delineava la vittoria dei popolari, un certo Mennecchi, socialista, insultò un gruppo di popolari e, dopo aver ferito uno di questi, vibrò una tremenda pugnalata al vice-presidente della Sezione popolare Umberto Quarantocci il quale, trasportato all'ospedale di Fossombrone è morto ieri fra atroci sofferenze.

Un attentato al Reclusorio di Finalborgo per liberare i detenuti politici

FINALBORGO, 19 — Nella notte di ieri, verso le due, una banda di sconosciuti, a colpi di rivoltella, aggredirono le sentinelle di guardia al locale reclusorio, mentre altri con una scala portatile tentavano di penetrare nello Stabilimento, ove stanno scontando la pena molti condannati per reati cosidetti «politici», fra i quali alcuni provenienti da Carrara.

Le guardie carcerarie, altri soldati ed ufficiali, con la popolazione accorsa all'allarme, resero vano il tentativo d'invasione destinata a procurare l'evasione dei detenuti. Duecento e più colpi vennero sparati contro i fuggenti, dei quali non si ebbe più sentore. Tre arresti si fecero oggi, ma senza risultato.

Borsa di Roma

del 19 ottobre 1920

Rendita 3.50 0/0 Cont. 66.70, Fine 67 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 65.50, Fine 68.00.

AZIONI. — Banca d'Italia 1280 — Istituto Fondiario 500 — Banca Commerciale Italiana 986 — Credito Italiano 635 — Banca Italiana di Sconto 520 — Banco di Roma 100 1/2 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 335 — Mediterranee 150 — Rubattino 580 — S.N.I.A. 71 — Tramways Roma 128 — Acqua Marcia 1805 — Gas Roma 447 — Condotte d'Acqua 230 — Acciaierie Terni 560 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 162 — Ansaldo 111 — Metallurgica 85 — Miniere Elba 140 — Miniere Antimonio 40 — Miniere Montecatini 143 — Immobiliari 401 — Beni Stabili 286 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 205 — Risanamento 351 — Carburo 735 — Azoto 282 — Elettrochimica 82 — Concimi Romani 196 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 61 — Eridania 280 — Molini Pantanella 130 — Marconi 291 — F.I.A.T. 190 — Cotoniere Meridionali 130 1/2 — Cosulich 500 — Kerka 510.

CAMBI. — Parigi 169, 169.25, 170, 160.75 — Londra 89.60, 65.70, 65.70, 73.10 — Svizzera 414 — New York chèque 26.10, telegr. 26.75 — Marchi, 37.26, 50.

I cambi

GINEVRA, 18. — Italia 24,50 — Berlino 9.00 — Vienna 2.15 — Londra 21,30 — Parigi 41.00 — New York 6,30 1/2.

PARIGI, 18. — New York 15,45 — Svizzera 244.00 — Spagna 220.00 — Belgio 105,50 — Olanda 4.76 — Berlino 22.00.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fengriglia, gerente responsabile.

La sera del 17 corr., in seguito a gravissimo infortunio è improvvisamente spirato il

N. U. Comm. FRANCESCO VERGARA dei Duchi di Craco

CONTRAMMIRAGLIO A RIPOSO

Costernati ne danno il triste annunzio il figlio GIORGIO, le figlie MARIANNINA, BICE e DORA; la nuora MARIA ANTONIETTA CARELLI-PALOMBI; i generi ing. CARLO VANZETTI, EMILIO MORIN e conte F. S. d'AYALA, deputato al Parlamento; il fratello FORTUNATO; la sorella GIUSEPPINA ved. MULLER e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 20 corr. alle ore 16 partendo dall'Ospedale del Policlinico.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Il 20 corrente ricorrendo l'anniversario della morte di S. E. il conte

VINCENZO MACCHI DI CELLERE

a cura della consorte DOLORES e dei figli AGNESE e STEFANO MACCHI di CELLERE, sarà celebrato un Funerale in suffragio dell'anima benedetta alle ore 11 nella chiesa di S. Camillo in via Piemonte.

S'invitano gli amici a voler assistere alla pia cerimonia.

COMUNE DI VENEZIA

AVVISO DI CONCORSO

Sono aperti presso questo Comune i concorsi a tutto 10 novembre di posti di Direttore del Macello Comunale per il ruolo e l'abitato, di medico batteriologico aggiunto, di medico scolastico.

Per schiarimenti rivolgersi Segreteria dell'Ufficio municipale d'igiene.

Il Regio Commissario
VITELLI.